



DIOCESI DI PRATO



Caritas Diocesana di Prato

Dal disagio alla prossimità

Tessere relazioni per rigenerare il territorio

Legenda abbreviazioni

MiROD = Messa in Rete degli Osservatori Diocesani

CdA = centro/i di ascolto

OPR = Osservatorio delle Povertà e delle Risorse

It. = italiani

St. = stranieri

F. = femmina

M. = maschio

v. a. = valore assoluto

v. p. = valore percentuale

var. = variazione

Tot. = totale

abbr. = abbreviazione

Hanno collaborato alla realizzazione di questo rapporto:

Massimiliano Lotti – referente OPR della Caritas Diocesana

Claudia Santini – referente CdA della Caritas Diocesana

Ilenia Bruno – operatore CdA, psicologa, rappresentante Caritas in Équipe REI

Elisabetta Maffii – referente progetto “Welfare”, operatore sportello “Accompagnamento”

Giulio Bellini – referente progetto Inclusione Lavoro

Annalisa Spinelli – referente progetto “Non solo carcere”

Alexandra Zeloni – referente Stili di Vita (percorsi scuola)

Beatrice Conti – referente de “Il Laboratorio”

Anna Benesperi – terapeuta volontaria Sportello Sostegno Psicologico

Un ringraziamento particolare a tutti i volontari parrocchiali (Caritas, San Vincenzo e Volontariato Vincenziano) e all'Associazione “Giorgio La Pira”, per l'utilizzo del MiROD Web, finalizzato alla raccolta dati durante i colloqui.

Prefazione

L'Osservatorio delle Povertà della nostra diocesi è uno strumento pastorale che consente di fare sintesi delle sollecitazioni raccolte durante i colloqui presso i centri di ascolto diffusi sul nostro territorio.

Ascoltare è la prima azione che la nostra Chiesa ha bisogno di mettere in atto, sempre, anche quando costa pazienza e fatica. Fin dall'inizio il Signore non si è mai stancato di ascoltare il suo popolo, di far proprio il grido di sofferenza dei suoi figli, e si è chinato su di loro per aiutarli ad uscire dalla loro condizione di schiavitù (cfr. Es 3, 7). Il Signore osserva e ascolta le miserie del suo popolo. Ma la sua azione non si ferma lì, in quanto Dio scende a liberare i suoi figli e in questo suo intervento non fa mancare la sua presenza costante accanto alla comunità di Israele.

Sono indicazioni forti, sono l'archetipo del nostro essere cristiani: osservare e ascoltare infatti sono portati perfezione nella persona di Gesù, nostro fratello e nostro modello. Il suo camminare per le strade del mondo ancora oggi è affidato al nostro sguardo che, grazie a Lui, diviene uno strumento potente per cogliere le povertà e le risorse di chi incontriamo nei nostri servizi di prossimità, a cominciare dalle nostre famiglie, per andare verso i luoghi di vita quotidiani: la scuola, il lavoro, i tempi dello svago e delle vacanze, gli spazi del volontariato.

Dare un volto alle cifre che possiamo leggere in questo documento non è un processo banale: diventa importante prendere atto della situazione che ci circonda, anche attraverso dei metodi scientifici, senza debordare in esagerazioni tecniche inutili, ma andando alla sostanza. In questo modo assomiglieremo a Dio, nostro Padre, che entra nella storia della sua gente e l'accompagna pazientemente "verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele" (Es 3, 8). Camminare con fermezza e con speranza accanto a chi soffre, per sostenerlo, forse non ci farà arrivare immediatamente a quella "terra promessa" che nel nostro cuore tanto desideriamo, ma ci darà la possibilità di percorrere il viaggio di crescita a cui il Signore ci chiama, perché accompagnare gli altri trasforma il nostro cuore e ci rende più simili a Lui.

Nella ferma convinzione che in queste pagine ci siano stimoli positivi per pensare e realizzare strategie di vicinanza ed accoglienza, esorto la

comunità ecclesiale tutta e la società civile a fare tesoro delle informazioni raccolte in questo documento.

Ringrazio infine tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione del presente rapporto, i volontari dei centri parrocchiali e le associazioni laicali che si spendono ogni giorno per i poveri di Prato e tutti i collaboratori della Caritas Diocesana: a tutti il mio più sincero augurio di un buon cammino di carità, sotto la protezione del Signore.

✠Mons. Franco Agostinelli
Vescovo di Prato

Introduzione

Ascoltare, osservare, discernere per animare: questo è il metodo che la Caritas fin dal suo nascere, ha sentito come proprio e che durante l'esperienza di questi 48 anni di vita si è ancor più profondamente radicato. Nel contesto attuale, ascoltare ed osservare assumono un'importanza fondamentale, in quanto la velocità dei contatti mediati dalle nuove tecnologie è talmente elevata che le relazioni rischiano di perdere significato con grande facilità. Il bisogno di relazione è insito nel cuore dell'uomo, tanto più quando le persone si trovano ad affrontare momenti di difficoltà, oggi pericolosamente più frequenti rispetto a 20/30 anni fa e soprattutto caratterizzati con maggiore frequenza da solitudine ed isolamento: chi deve trovare soluzioni a problemi spesso pesanti si trova nel più totale disorientamento quando è consapevole di essere solo.

Saper leggere le informazioni che provengono dall'ascolto di tante storie di vita, saperle sistematizzare senza mai perdere di vista la persona, dare una struttura alla situazione di bisogno che ci circonda per renderla visibile a quanti più cittadini possibile, è un impegno di responsabilizzazione per chi opera in Caritas, come dipendente o volontario, ma è anche un invito per tutti a riconoscere quanta bellezza è racchiusa in ciascuno di noi, quando il nostro intelletto, le nostre forze, il nostro cuore, sono messe a servizio di chi sta soffrendo.

Nella Bibbia ricorre spesso una domanda che Dio rivolge ai suoi profeti: «Che cosa vedi?» (cfr. ad esempio Amos 8,2; Geremia 1, 11; Zaccaria 4, 2). In contesti dove al profeta vengono offerte visioni di scenari difficili da comprendere, la parola del Signore illumina di senso quelle immagini con un futuro certo, dove si verificheranno eventi (spesso non felici) riguardanti il popolo d'Israele. Nella grazia del Signore che muove il cristiano verso orizzonti di speranza, desideriamo leggere le dure sollecitazioni bibliche come un invito a scorgere nel presente, nelle dinamiche che si svolgono sotto i nostri occhi, le conseguenze di quanto mettiamo in campo oggi, soprattutto quando si tratta di azioni che vanno ad impattare sulla coesione sociale, in particolare di quella fascia di popolazione in condizione di fragilità che ancora non è definibile "povera", ma che rischia di cadere sotto quella soglia da cui poi diventa davvero difficile risalire.

La lettura dei dati è quindi importante, ma certo da sola non basta, occorre darle un'anima. Desidero allora rivolgere alla comunità ecclesiale e a tutti gli enti istituzionali l'augurio di lasciarsi guidare nelle proprie attività dalla premura verso la persona, in particolare quando si trova nello stato di bisogno, perché, nel rispetto del proprio ruolo e con lo stile collaborativo che ha sempre contraddistinto il nostro territorio, sappiamo ancora mettere in campo le risposte idonee a rendere più giusta e umana la convivenza nella nostra città.

Italia Venco
Direttore della Caritas di Prato

Il contesto pratese: alcuni indicatori di disagio

Per non rischiare di ottenere un'analisi troppo autoreferenziale dei dati raccolti mediante la rete MiROD¹, risulta opportuno inserire la lettura delle informazioni gestite dalla Caritas Diocesana di Prato, attraverso la Fondazione Solidarietà Caritas Onlus, in un contesto per quanto possibile più ampio, alla luce di alcuni indicatori che sono stati presi in esame dall'Osservatorio Sociale Regionale, con riferimento alla zona pratese, molti dei quali pubblicati nel 2018 sul report curato da ARS Toscana, Regione Toscana, Management & Sanità, Centro regionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza, Servizio Sanitario della Toscana, Osservatorio Sociale Regionale. Alcuni indicatori analizzati nel capitolo fanno riferimento allo studio citato e, dove non specificato diversamente, all'anno 2017 e alla provincia di Prato. I successivi rimandi allo studio saranno qui indicati con "cfr. ARS".

Il territorio della diocesi di Prato si estende su 290 km² e comprende 4 comuni della provincia pratese: Prato, Vaiano, Vernio e Cantagallo. Complessivamente, dalla nascita della diocesi², sono state costituite 85 parrocchie, raggruppate dal 29 novembre 2006 in 7 vicariati: Prato centro, Prato est, Prato ovest, Prato sud-est, Prato sud-ovest, Prato nord e Val di Bisenzio.

La Provincia di Prato copre invece un'ampiezza di 365,72 km², e contava 256.379 residenti al 30 aprile 2018³, con una densità di 701 ab/km².

¹ MiROD è un acronimo che sta per Messa in Rete degli Osservatori Diocesani e si riferisce ad un progetto di rete telematica fra le diocesi toscane, sostenuto dalla Regione Toscana fin dal 2002 e regolato negli ultimi anni da accordi triennali fra istituzione e Delegazione Regionale Caritas (siamo al terzo triennio, 2019 – 2021). L'applicativo internet (MirodWeb) consente la registrazione online delle informazioni ricavate mediante i colloqui tenuti fra operatori/volontari di centri di ascolto (CdA) e altri servizi con le persone accolte. I dati archiviati sono di natura anagrafica ed inerenti le problematiche raccontate da chi si trova in stato di bisogno.

² 22 settembre 1653.

³ Gli stranieri residenti in provincia di Prato al 1 gennaio 2018 sono stati il 17,5% (elaborazioni ARS su dati Istat).

Al 31 dicembre 2018⁴ nel Comune di Prato un cittadino su cinque risulta proveniente da un paese estero (20,8%), con un aumento di un punto percentuale rispetto alla stessa data del 2017 ed un disavanzo elevatissimo rispetto alla media nazionale, che secondo i dati ISTAT nel 2018 è stata dell'8,9%. Per differenza, il 79,2% dei cittadini pratesi è italiano. Uno sguardo per classi di età ci dice che il 35% dei residenti minorenni fra gli 0 ed i 9⁵ e degli adulti fra i 25 ed i 39 anni è di nazionalità estera. A cominciare dai 50 anni di età il tasso medio comunale di presenza straniera subisce una diminuzione, tanto più pronunciata quanto più cresce l'età della persona.

Andando ad analizzare la composizione dei residenti in riferimento alla loro età, è interessante notare come l'indice di vecchiaia al 1 gennaio 2018, ovvero il rapporto tra i residenti con 65 anni e oltre ed i residenti fra 0-14 anni, si attesti su un valore di 152,8 (ovvero ogni due giovani 0-14 anni ci sono 3 adulti/anziani 65+). Mettendo invece in relazione gli abitanti ultra65enni (indice di invecchiamento) con il totale dei residenti, ci si accorge come su 5 residenti, più di 1 persona supera i 64 anni di età (22,1%).

Siamo dunque in presenza di una popolazione piuttosto anziana, sicuramente in riferimento alla componente italiana, caratterizzata da un tasso di mortalità elevato, non compensato dalle nascite, fenomeno che pone non indifferenti preoccupazioni dal punto di vista demografico: in un articolo apparso su Toscana Oggi online del 12 marzo 2019 si evidenzia questo pericoloso processo che sta investendo massicciamente tutta la Toscana.

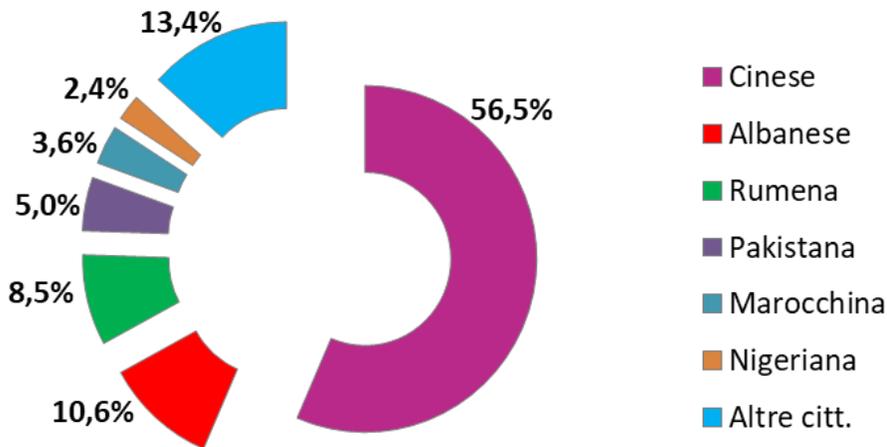
In riferimento alle cittadinanze straniere presenti a Prato, le più consistenti, prese in ordine, sono quella: cinese (22.897 residenti), albanese (4.287), rumena (3.431), pakistana (2.028), marocchina (1.473) e nigeriana (982). I cittadini cinesi durante il 2018 crescono in maniera vistosa, di oltre due punti percentuali rispetto al 2017, arrivando a rappresentare il 56,4% di

⁴ Dati contenuti nell'Analisi demografica "Come cambia Prato?", a cura dell'Ufficio Statistica del Comune di Prato. I dati sono riferiti al 31 dicembre 2018.

⁵ La percentuale di minori residenti al 1 gennaio 2017 si è attestata al 17% (elaborazioni ARS su dati Istat).

tutti i cittadini stranieri che vivono nel Comune e quasi il 12% sul totale dei residenti (cfr. graf. 1).

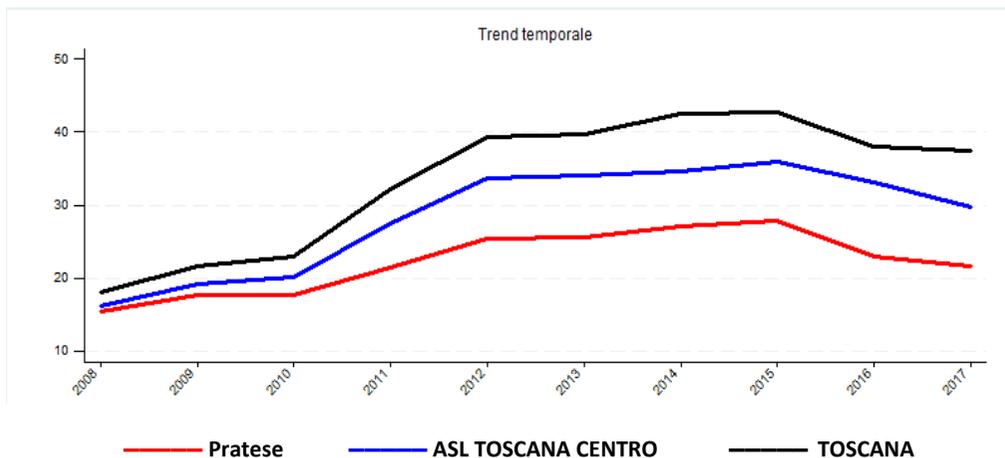
Graf. 1 - Distribuzione delle cittadinanze a Prato nel 2018 (v. p.)



Fonte: elaborazioni Ufficio Statistica del Comune di Prato

Negli ultimi anni il flusso migratorio di cittadini esteri verso la Toscana ha subito un rallentamento dovuto sicuramente ad una minore attrattività dal punto di vista occupazionale sul territorio. Il tasso grezzo di disoccupazione, ovvero il rapporto percentuale tra gli iscritti ai Centri per l'Impiego in cerca di lavoro e i residenti in età 15-64 anni, per la popolazione totale in Toscana nel 2017 è stato del 21,1% (quello dei soli cittadini esteri del 37,4%, doppio rispetto a quello rilevato per gli italiani: 18,4%). Per la zona pratese la situazione risulta sensibilmente migliore, come è possibile vedere dal grafico seguente (graf. 2).

Graf. 2 - Trend del tasso grezzo di disoccupazione in Toscana, ASL Toscana Centro e zona pratese tra 2008 e 2017

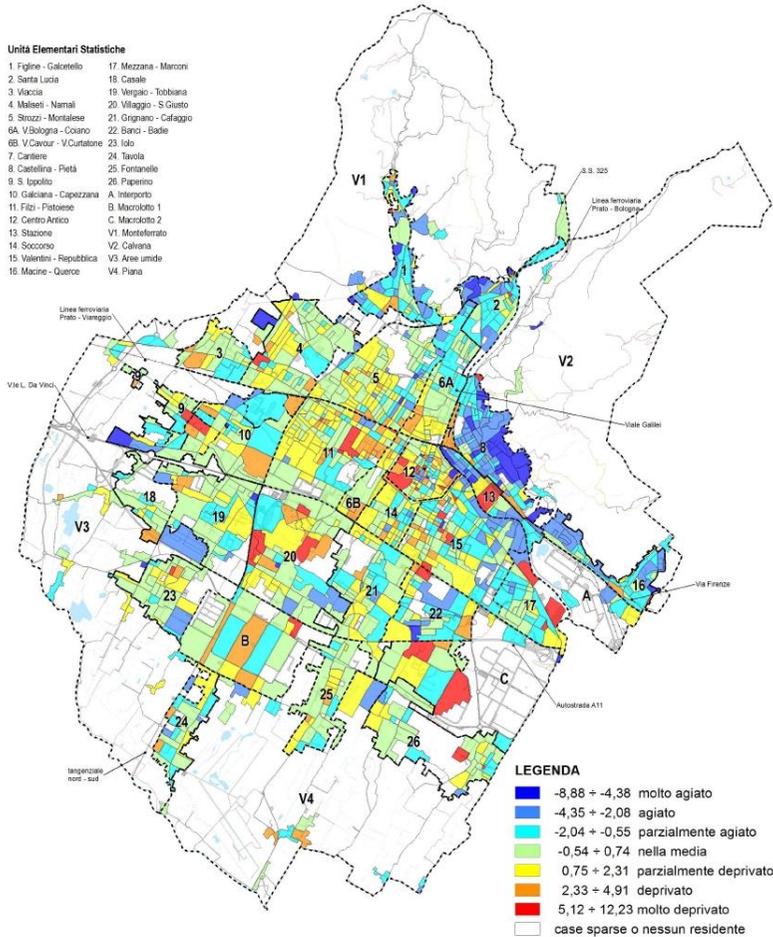


Fonte: Regione Toscana - Osservatorio regionale Mercato del Lavoro

Un altro indicatore sicuramente utile è quello del tasso di residenti in aree ad alta deprivazione⁶, che indica il rapporto tra la porzione di cittadini considerata ed il totale dei residenti (cfr. graf. 3) e che in questo caso si riferisce al solo territorio del Comune di Prato. Nel 2017 il valore si è attestato sul 21,6%, ovvero più di 1 persona su 5 risulta abitare in uno dei territori con maggiore disagio. Nello studio UrBES del 2015 si segnala che spesso tali aree coincidono con quelle dove più alta è la densità di residenti stranieri (elaborazioni ARS su dati Istat).

⁶ Le aree ad alta deprivazione sono individuate mediante un'analisi della situazione dei residenti di un territorio, sondata attraverso la somma di 4 indicatori di disagio socio-economico: 1. indicatore di bassa scolarizzazione: percentuale di popolazione con 9 anni o più con istruzione pari o inferiore alla licenza elementare sul totale della popolazione con 9 anni o più; 2. indicatore di disoccupazione: percentuale di popolazione 15-64 anni disoccupata o in cerca di prima occupazione sul totale della popolazione 15-64 anni; 3. indicatore di affitto: percentuale di abitazioni occupate in affitto sul totale delle abitazioni occupate; 4. indicatore di affollamento delle abitazioni: densità abitativa (numero di occupanti per 100 mq nelle abitazioni). I quattro indicatori sono calcolati uno per uno, quindi sommati insieme nell'indice di deprivazione totale.

Graf. 3 – Aree ad alta deprivazione del Comune di Prato a partire dai dati di censimento nazionale 2011



Fonte: XV Censimento Popolazione e Abitazioni in indagine UrBES, Ufficio Statistica del Comune di Prato (anno 2015)

Un particolare interessante rispetto al tema dell’abitare riguarda il tasso di persone che nell’area pratese hanno richiesto un’integrazione al canone di affitto (ex LR 431/98) al 1 gennaio 2017, su indagine dell’Osservatorio

Sociale Regionale: il rapporto tra le domande presentate e le persone residenti si attesta al 5,3%, ovvero un residente su venti ha fatto richiesta di sostegno economico per affrontare le spese derivanti dall'utilizzo di un alloggio.

Tentando di dare qualche altro cenno su alcune dinamiche territoriali che permettano di allargare lo scenario all'interno del quale leggere i dati rilevati dall'Osservatorio diocesano, elenchiamo di seguito alcuni risultati statistici istituzionali, senza voler cercare forzatamente una correlazione fra loro, ma che possono fornire altri particolari utili alla comprensione del quadro d'insieme.

Possiamo innanzitutto evidenziare che il tasso dei richiedenti asilo rispetto al totale dei residenti dell'area pratese è stato del 3,2%, ovvero 1 richiedente asilo ogni 33 residenti⁷. Vogliamo accennare che la modifica alla legge sull'accoglienza (Decreto Sicurezza) sta cominciando a intensificare il fenomeno di affluenza ai centri di ascolto della rete diocesana di quelle persone che escono dai percorsi SPRAR e dai CAS.

Cambiando completamente orizzonte, per quanto riguarda l'indice di instabilità matrimoniale, ovvero il rapporto fra il numero dei divorziati e la popolazione maggiorenne residente, L'Osservatorio Sociale Regionale ha registrato un tasso del 3,3% al 1 gennaio 2017.

Inoltre, il tasso di esiti negativi presso la scuola secondaria di II grado al 1 gennaio 2017 (impostato come il rapporto fra gli studenti di scuola secondaria di II grado che hanno registrato un esito negativo ed il totale degli studenti iscritti alla scuola secondaria di II grado nell'anno) ha raggiunto il 12,6%. Questo significa che un ragazzo frequentante su 8 ha avuto dei problemi molto gravi rispetto al percorso educativo (fonte: Regione Toscana - Osservatorio regionale Educazione e Istruzione).

⁷ Il dato è stato rilevato dalle Prefetture - UTG - Toscana ed è stato calcolato sulla base dei residenti al 1 gennaio 2017 e del numero di richiedenti asilo al 30 giugno 2017.

Un ultimo tassello riguarda il cosiddetto indice di prevalenza d'uso di antidepressivi⁸: si tratta del rapporto tra la popolazione che ha fatto uso di farmaci antidepressivi e la popolazione residente. In riferimento alla popolazione complessiva il tasso si è attestato all'8,6%, mentre considerando le differenze di genere per gli uomini si è raggiunto il 5,5% (oltre uno su venti), per le donne l'11,4% (più di una su dieci, quindi il doppio degli uomini).

Non avendo alcuna pretesa di assoluta organicità nel quadro fin qui presentato, l'intenzione è fondamentalemente quella di sottolineare come i disagi derivanti dai fenomeni sociali che qui sono stati accennati, siano riscontrabili in buona parte della platea di persone che sono di anno in anno accolte presso i centri di ascolto della rete diocesana.

⁸ Fonte: elaborazioni ARS su flussi SPF e FED regionale. Dato rilevato al 1 gennaio 2017.

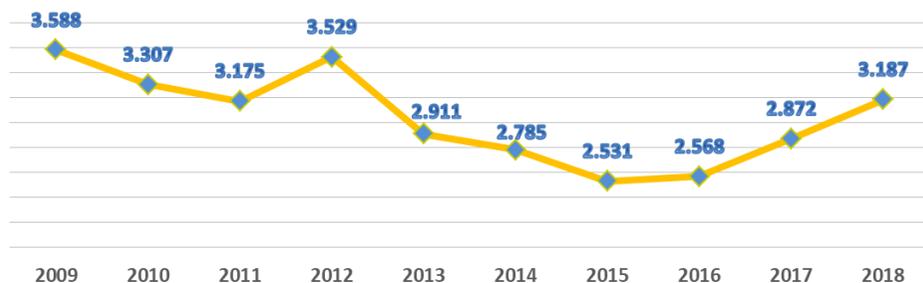
I dati raccolti mediante il sistema MiROD⁹

Entriamo adesso nello specifico delle informazioni raccolte mediante la rete di ascolto diocesana, inserita nel progetto regionale MiROD e costituita da 22 punti di ascolto (15 centri di ascolto legati alle Caritas Parrocchiali, 1 delle Conferenze di San Vincenzo, 3 dei Gruppi di Volontariato Vincenziano, l'Ambulatorio STP della Caritas Diocesana presso il presidio ospedaliero "R. Giovannini", l'Associazione "Giorgio La Pira" con la mensa, la sede della Caritas Diocesana - con il Front Office, i Centri di Ascolto Diocesani e lo sportello di erogazione delle Tessere per l'Emporio della Solidarietà -). In questo capitolo con la sigla "cda" ci riferiremo ai punti di ascolto menzionati poc'anzi.

Una crescita delle presenze

Considerando la serie storica a ritroso, ai cda della rete diocesana il flusso di persone¹⁰ che in dieci anni sono state accolte può essere ben riassunto nel grafico successivo (graf. 4).

Graf. 4 - serie storica dal 2009 al 2018 delle persone accolte ai cda della rete MiROD



Fonte: elaborazione dati MiROD

⁹ Per la spiegazione dell'acronimo si veda nota 1 di pag. 7.

¹⁰ Con il termine "persone" si indica chi si è recato fisicamente ai cda. Come sviluppato nella nota successiva, si potrebbe parlare più correttamente di "nuclei", intendendo sia quelli unipersonali che quelli costituiti da più componenti.

Si può notare come vi sia stata una prima forte diminuzione tra 2009 e 2011, una ripresa ai livelli del 2009 nell'anno 2012 e di nuovo una caduta libera fino al 2015, con una flessione di oltre mille persone. Le presenze sono poi tornate a salire raggiungendo negli ultimi 12 mesi i livelli del 2011. In particolare nel passaggio fra 2017 e 2018 le persone accolte ai cda della rete diocesana MiROD sono aumentate dell'11% passando da 2.872 unità a 3.187¹¹. Gli aumenti riguardano sia gli italiani (+6,6%) che gli stranieri (+13,1%), con questi ultimi che sono cresciuti di una percentuale doppia rispetto ai primi (per questi differenziali si veda la tab. 2 a pag. 19).

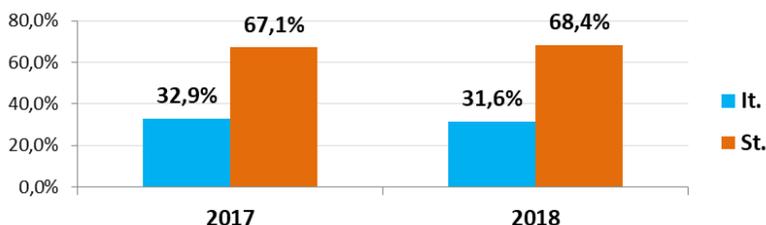
Tab. 1 – Persone accolte presso i cda distinte per genere e cittadinanza presso i cda della rete (v. a.)

2017	It.	St.	Tot.		2018	It.	St.	Tot.
F.	471	1.095	1.566		F.	540	1.181	1.721
M.	473	833	1.306		M.	466	1.000	1.466
Tot.	944	1.928	2.872		Tot.	1.006	2.181	3.187

Fonte: elaborazione dati MiROD

Nel 2018 gli italiani hanno rappresentato il 31,6% del totale degli ascoltati (nel 2017 erano il 32,9%), mentre gli stranieri sono stati il 68,4% (erano il 67,1% nel 2017).

Graf. 5 – Ripartizione per cittadinanza, anni 2017 e 2018 (v. p.)



Fonte: elaborazione dati MiROD

¹¹ Si tenga presente che, in genere, ogni persona accolta ad uno dei centri della rete diocesana porta all'attenzione le necessità dei propri familiari. Stimando che per ogni ascoltato vi siano in media 2,5 persone rappresentate, nel 2018 potenzialmente sono state raggiunte poco meno di 8.000 persone con gli interventi effettuati.

Sia il 2017 che il 2018 hanno visto una presenza femminile ridotta rispetto al passato, superiore rispetto a quella maschile, ma ripartita quasi equamente, dato che nel 2017 le donne accolte ai cda sono state il 54,5% del totale, contro il 45,5% degli uomini, rapporto praticamente uguale a quello del 2018 (donne 54% e uomini 46%). Nel passaggio fra le due annualità le donne aumentano del 9,9%, ma meno degli uomini, che balzano in avanti del 12,3%.

Tab. 2 – Variazione percentuale fra 2017 e 2018 delle persone accolte presso i cda della rete

	It.	St.	Tot.
F.	+14,6%	+7,9%	+9,9%
M.	-1,5%	+20,0%	+12,3%
Tot.	+6,6%	+13,1%	+11,0%

Fonte: elaborazione dati MiROD

Frequenze stabili rispetto all'anno precedente

Tra 2017 e 2018 aumentano le visite sia di italiani (+5,2%) che di cittadini esteri (+13,4%), passando rispettivamente da 5.196 a 5.466 (It.) e da 7.776 a 8.817 (St.). Per quanto riguarda invece la media delle visite, il passaggio fra le due annualità ci presenta un quadro pressoché invariato, con 5,5/5,4 visite pro capite per gli italiani e 4 visite pro capite per gli stranieri. Le uniche differenze riguardano le donne italiane, che sono venute meno volte negli ultimi 12 mesi rispetto al 2017 (5,8 volte contro le 6,2 del 2017), e lievemente gli uomini italiani, passati dalle 4,8 volte del 2017 alle 5 volte pro capite del 2018.

In crescita chi è arrivato per la prima volta nel 2018

Riguardo al periodo intercorso dal primo anno di contatto con la rete (che non presuppone però una continuità di presa in carico per tutti gli anni del periodo rilevato) è interessante notare come praticamente chi si è affacciato per la prima volta nel 2017 e nel 2018 rappresenti il 36% di tutte le persone

ascoltate in entrambe gli anni. Ma nel passaggio fra le due annualità i nuovi arrivati aumentano sensibilmente sul totale (+10,7%; +111 persone), con incrementi differenziati fra italiani (+6,9%) e non (+11,7%).

Inoltre salgono di quasi 100 unità le persone già conosciute fra 1 e 3 anni (+18,8%: crescita esclusivamente dovuta alla componente straniera, aumentata del 33,4% in questa fascia) e chi è conosciuto da oltre 10 anni, che complessivamente raggiunge il +39,8% (+20,1% da 11 a 15 anni; +19,7% da oltre 15 anni), con il contributo maggiore dell'incremento sempre da attribuire ai cittadini non italiani.

Un approfondimento riguardo l'accompagnamento più continuativo ci ha permesso di verificare che durante il quinquennio 2014-2018 si sono presentate 7.438 persone ai centri collegati alla rete diocesana MiROD e che il 14,2% di queste ha avuto almeno un contatto per almeno 4 dei 5 anni dell'intervallo considerato. Si può ipotizzare quindi una permanenza del bisogno, sia esso legato al semplice fattore economico che ad uno più profondo di sostegno ed accompagnamento. In questo senso la complessità delle situazioni, che non sempre è facile da indagare e far emergere, richiede strumenti più raffinati rispetto alla mera concessione di risorse monetarie, elemento che riprenderemo nell'esame delle problematiche evidenziate durante i colloqui presso i cda.

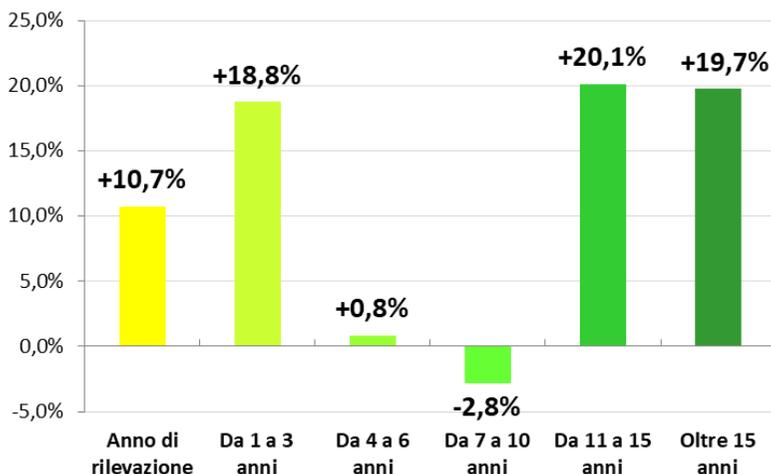
Tab. 3 – Persone distinte per periodo di conoscenza (v. a.)

	2017			2018		
	It.	St.	Tot.	It.	St.	Tot.
Anno di rilevazione	202	832	1.034	216	929	1.145
Da 1 a 3 anni	186	326	512	173	435	608
Da 4 a 6 anni	132	222	354	148	209	357
Da 7 a 10 anni	139	252	391	146	234	380
Da 11 a 15 anni	148	200	348	175	243	418
Oltre 15 anni	137	96	233	148	131	279
Tot.	944	1.928	2.872	1.006	2.181	3.187

Fonte: elaborazione dati MiROD

Andando ad analizzare l'aumento delle persone per periodo di conoscenza e nazionalità, sebbene i numeri assoluti siano abbastanza contenuti, si possono notare incrementi significativi per cittadini cinesi, georgiani, nigeriani e marocchini, nella fascia di conoscenza fra 1 e 3 anni. Mentre nella fascia di conoscenza da oltre 10 anni ci sono delle tendenze all'aumento riferite a nigeriani, romeni e marocchini.

Graf. 6 – Variazione percentuale fra 2017 e 2018 in riferimento al periodo di conoscenza



Fonte: elaborazione dati MiROD

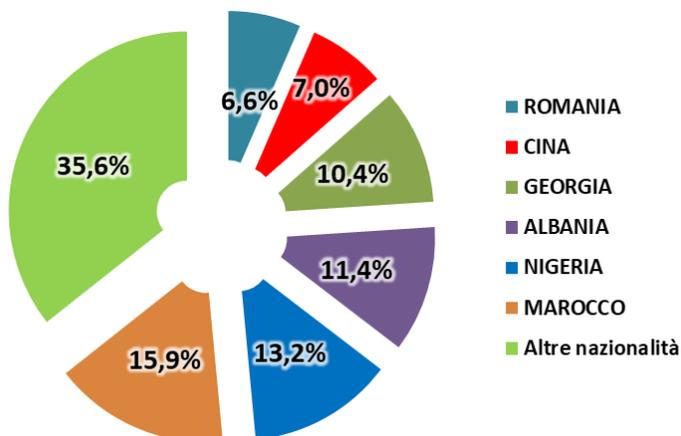
Le nazionalità incontrate

In riferimento ai soli cittadini esteri, le nazionalità che superano le 100 persone arrivate nei due anni presi in considerazione sono Romania (-5,3% nel 2018 rispetto al 2017), Albania (-2%), Cina (+3,4%), Marocco (+7,8%), Nigeria (+14,3%), Georgia (+17,6%)¹².

¹² Come già accennato nel Rapporto sulle Povertà "Se avessi un lavoro", pubblicato a novembre 2017 a cura dell'Osservatorio diocesano, il fenomeno di una presenza ai cda di persone provenienti da paesi di esodo verso l'Italia in cerca di protezione umanitaria o di fuga da situazioni socio-economiche terribili e adesso privi di titolo di soggiorno comincia a farsi ancor più sensibile: nazionalità come Gambia, Guinea, Mali, Senegal, ecc. seppur su

Nel 2018 i cittadini rumeni rappresentano il 6,6% del totale degli stranieri, quelli cinesi il 7%, quelli georgiani il 10,4%, quelli albanesi l'11,4%, quelli nigeriani il 13,2%, quelli marocchini il 15,9%.

Graf. 7 - Cittadinanze più rappresentate nel 2018 (v. p.)



Fonte: elaborazione dati MiROD

Le fasce più giovani provengono da altri paesi

Per quanto riguarda l'età delle persone accolte ai cda, si può notare come siano le fasce più giovani ad essere interessate da un aumento percentuale, ovvero le persone comprese fra i 18 ed i 24 anni (+70,6%), fra i 25 ed i 29 (16,3%), fra 30 e 34 (+23,2%) e fra i 35 ed i 39 (+17,1%). L'apporto maggiore è dovuto alla componente straniera che coinvolge numeri assoluti più alti rispetto agli italiani. Tradizionalmente questo andamento è stato messo in relazione con una più spiccata attitudine delle persone più giovani ad affrontare un progetto migratorio, impegno che richiede di saper rischiare sul futuro della propria vita e quello della propria famiglia.

numeri ancora statisticamente poco rilevanti, hanno subito aumenti, anche raddoppiando le unità in alcuni casi. Questo fenomeno, già iniziato prima della modifica alla legge sull'immigrazione, sembra che stia subendo una forte accelerazione dopo l'entrata in vigore del Decreto Sicurezza.

Tab. 4 – Fasce di età distinte per cittadinanza e loro variazione percentuale fra 2017 e 2018

FASCE DI ETÀ	2017			2018			v. p.		
	It.	St.	Tot.	It.	St.	Tot.	It.	St.	Tot.
0-17	6	8	14	4	11	15	-33,3%	+37,5%	+7,1%
18-24	9	117	126	21	194	215	+133,3%	+65,8%	+70,6%
25-29	30	215	245	22	263	285	-26,7%	+22,3%	+16,3%
30-34	39	245	284	46	304	350	+17,9%	+24,1%	+23,2%
35-39	46	299	345	61	343	404	+32,6%	+14,7%	+17,1%
40-44	93	300	393	109	310	419	+17,2%	+3,3%	+6,6%
45-49	102	275	377	112	251	363	+9,8%	-8,7%	-3,7%
50-54	142	196	338	135	201	336	-4,9%	+2,6%	-0,6%
55-59	153	129	282	159	147	306	+3,9%	+14,0%	+8,5%
60-64	139	85	224	146	95	241	+5,0%	+11,8%	+7,6%
65-69	76	37	113	89	38	127	+17,1%	+2,7%	+12,4%
70-74	49	12	61	41	15	56	-16,3%	+25,0%	-8,2%
75 e oltre	60	10	70	61	9	70	+1,7%	-10,0%	0,0%
Tot.	944	1.928	2.872	1.006	2.181	3.187	+6,6%	+13,1%	+11,0%

Fonte: elaborazione dati MiROD

Anche gli incrementi sulle fasce 55-59 e 60-64, di entità più contenuta, sono comunque da imputare ad un peso maggiore degli stranieri, mentre nella fascia 65-69 sono gli italiani ad influire maggiormente sull'aumento (+17,1%) che complessivamente è del 12,4%.

Il maggior impatto della marginalità abitativa

Considerando i record per i quali l'informazione sul tipo di abitazione è stata inserita, si possono notare incrementi che coinvolgono tutte le macrocategorie in cui sono raggruppate le tipologie abitative assimilabili.

Per quanto riguarda la marginalità abitativa (comprendente ad esempio le persone senza alloggio, chi dichiara di dormire presso la stazione o in tenda, in case abbandonate o presso il dormitorio cittadino, ecc.) fra 2017 e 2018 si assiste ad un incremento del 14,3% di situazioni.

La provvisorietà invece (ad es. ospiti temporanei di amici o parenti, abitare con il datore di lavoro, stare in affittacamere o in case di accoglienza, ecc.) è aumentata del 2,5% rispetto ai 12 mesi precedenti.

Tab. 5.1 e 5.2 – Tipologie di situazione abitativa e loro variazione percentuale fra 2017 e 2018

	It.	St.	Tot. 2017		It.	St.	Tot. 2018
Marginalità	173	353	526		176	425	601
Provvisorietà	136	632	768		124	663	787
Stabilità	551	830	1.381		587	859	1.446
Tot.	860	1.815	2.675		887	1.947	2.834

var. 2017-2018	It.	St.	Tot.
Marginalità	+1,7%	+20,4%	+14,3%
Provvisorietà	-8,8%	+4,9%	+2,5%
Stabilità	+6,5%	+3,5%	+4,7%
Tot.	+3,1%	+7,3%	+5,9%

Fonte: elaborazione dati MiROD

Le situazioni di stabilità infine (abitare in affitto o in case di proprietà - con o senza mutuo in corso -, avere una casa in comodato o essere in edilizia popolare, ecc.) hanno avuto un incremento del 4,7%. È possibile osservare il quadro completo nelle tabelle precedenti (tab. 5.1 e 5.2).

Sia per il 2017 che per il 2018 il peso percentuale delle varie ripartizioni è rimasto abbastanza lineare, attestandosi per le situazioni di maggior

stabilità abitativa sul 50/51% e l'altra metà suddivisa fra sistemazioni provvisorie (tra quasi 28 e 29%) e marginali (tra quasi 20 e oltre 21%).

Disoccupazione a due velocità sul lungo periodo

Come possiamo notare dalla tabella 6 nella pagina seguente, se osserviamo la condizione professionale delle persone ascoltate e calcoliamo la percentuale riferita alla distinzione per cittadinanza rispettivamente per le annualità 2017 e 2018, ci accorgiamo che gli italiani hanno dichiarato una situazione di mancanza di lavoro poco oltre il 67% e nel passaggio fra i due anni gli stessi hanno avuto un aumento della disoccupazione del 6,4%. Per gli stranieri il 2017 ha fatto invece segnare il 77% di disoccupati, il 2018 il 74,8%, ma nel passaggio fra le due annualità un incremento del 9,9% dovuto ad un aumento in valore assoluto (si veda graf. 8 a pag. successiva). Anche se dovuta a cifre contenute, è interessante la tendenza riguardante la dichiarazione di "lavoro nero", aumentata di quasi 1 volta e mezzo fra 2017 e 2018.

Confrontando la situazione degli ultimi 12 mesi rispetto a quella del 2009, quando ai centri di ascolto della rete si presentarono 3.588 persone, coloro che hanno dichiarato una mancanza di lavoro fra i cittadini italiani sono aumentati del 19,5%, mentre per quanto riguarda la componente straniera si è assistito ad una diminuzione di nove punti percentuali. Se si considerano però tutti i passaggi intermedi fino allo scorso anno, si può notare come per gli italiani la situazione di forte precarietà lavorativa¹³ sia stata sensibilmente più lineare, rispetto alle fluttuazioni che invece caratterizzano i cittadini di altra provenienza (cfr. grafico 9 di pag. 27).

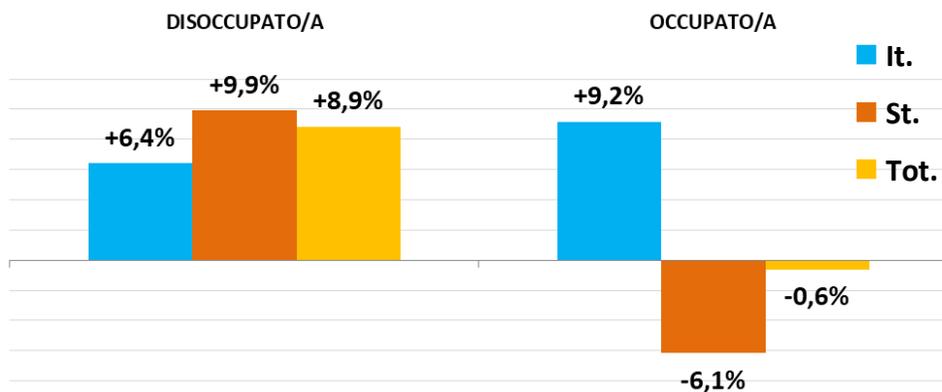
¹³ Più che di assenza totale di occupazione si è preferito indicare situazioni di precarietà lavorativa in quanto si presume che all'interno del novero di coloro che nel corso del tempo hanno dichiarato una mancanza di lavoro vi siano anche persone che in realtà sono riuscite ad avere qualche occasione di guadagno da brevi periodi di attività lavorativa non regolare; come già accennato il fenomeno del "lavoro in nero", che in precedenza era veramente difficile da rilevare presso i centri di ascolto perché chi si presentava per chiedere un aiuto tralasciava questo particolare per diversi motivi (paura di non ottenere un intervento, timore di essere giudicati, ecc.), negli ultimi tempi sembra diventato un elemento per cui non ci si debba vergognare più di tanto a parlarne con operatori e volontari.

Tab. 6 – Condizione professionale per italiani e stranieri nel 2017 e nel 2018

CONDIZIONE PROFESSIONALE	2017			2018		
	It.	St.	Tot.	It.	St.	Tot.
Casalinga	37	105	142	35	127	162
Disoccupato/a	638	1.484		679	1.631	2.310
In servizio di leva o in s.c.	-	2	2	1	2	3
Inabile/invalido	12	8	20	11	10	21
Lavoro nero	4	45	49	5	109	114
Maternità	3	8	11	2	8	10
Non autorizzato al lavoro	-	1	1	-	3	3
Non in età lavorativa	4	2	6	4	5	9
Occupato/a	120	212	332	131	199	330
Pensionato/a	93	4	97	89	11	100
Studente	-	5	5	3	8	11
<i>Dato mancante</i>	33	52	85	46	68	114
Tot.	944	1.928	2.872	1.006	2.181	3.187

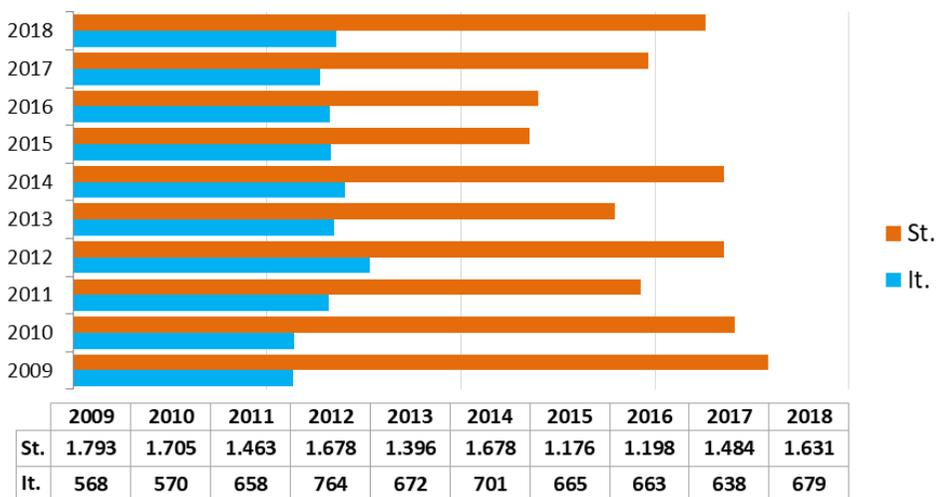
Fonte: elaborazione dati MiROD

Graf. 8 – Variazione percentuale per gli indicatori disoccupazione ed occupazione tra 2017 e 2018, distinta per nazionalità



Fonte: elaborazione dati MiROD

Graf. 9 – Mancanza di lavoro regolare tra 2009 e 2018 distinta per nazionalità



Fonte: elaborazione dati MiROD

Aumenta la quota di italiani che, pur avendo una professione, sono costretti a ricorrere ad un aiuto da parte della Caritas, fenomeno che invece è in controtendenza per le persone di nazionalità straniera. Si rileva inoltre che quasi 1 persona su cinque fra quelle che hanno dichiarato di non lavorare vive in una situazione di marginalità abitativa, situazione che riguarda i cittadini esteri quasi due volte e mezza più degli italiani.

Concentrati sul problema economico

Rispetto all'anno 2017 è in aumento la frequenza di persone ai cda che riferiscono di avere problemi economici e problemi legati all'abitare (rispettivamente +28,7 % e +23,6%). La sofferenza economica maggiore sembra essere a carico degli stranieri che fra 2017 e 2018 hanno fatto segnare un +35,9%, mentre per gli italiani è stato registrato un +19,3%. Le problematiche abitative invece sono aumentate solo per chi proviene dall'estero, facendo segnare un +40,7%.

Tab. 7.1 e 7.2 – Problematiche rilevate per italiani e stranieri nel 2017 e nel 2018 e loro variazione percentuale

PROBLEMATICHE	2017			2018		
	It.	St.	Tot.	It.	St.	Tot.
Altri problemi	6	6	12	22		22
Bisogni in immigrazione	-	33	33	-	18	18
Detenzione e giustizia	40	4	44	26	2	28
Dipendenze	20	-	20	6	-	6
Disabilità	5	1	6	2	-	2
Problemi economici	3.704	4.845	8.549	4.419	6.586	11.005
Problematiche abitative	62	86	148	62	121	183
Problemi di istruzione	-	9	9	1	8	9
Problemi del lavoro	277	587	864	190	447	637
Problemi di salute	111	800	911	74	711	785
Problemi familiari	127	113	240	82	97	179
Tot.	4.352	6.484	10.836	4.884	7.990	12.874

Fonte: elaborazione dati MiROD

PROBLEMATICHE	var. 2017-2018		
	It.	St.	Tot.
Altri problemi	+266,7%	-100,0%	+83,3%
Bisogni in immigrazione	-	-45,5%	-45,5%
Detenzione e giustizia	-35,0%	-50,0%	-36,4%
Dipendenze	-70,0%	-	-70,0%
Disabilità	-60,0%	-100,0%	-66,7%
Problemi economici	+19,3%	35,9%	+28,7%
Problematiche abitative	-	40,7%	+23,6%
Problemi di istruzione	-	-11,1%	-
Problemi del lavoro	-31,4%	-23,9%	-26,3%
Problemi di salute	-33,3%	-11,1%	-13,8%
Problemi familiari	-35,4%	-14,2%	-25,4%
Tot.	+12,2%	+23,2%	+18,8%

Fonte: elaborazione dati MiROD

Durante gli anni l'approccio delle persone ai cda sembra diventare sempre più teso alla richiesta di una soluzione celere delle difficoltà inerenti le spese per l'economia familiare (in particolare le utenze domestiche). La capacità di stabilire una relazione di fiducia risulta ancora possibile, ma

occorre più tempo, soprattutto con le persone che provengono da altre culture. Gli aspetti educativi legati alla valorizzazione dei tempi di valutazione delle situazioni e dell'opportunità di effettuare gli interventi sono costretti a misurarsi più frequentemente con la ridotta capacità delle persone di saper attendere una risposta e di accettare anche un parere negativo, seppur motivato.

Una prima tendenza

Nei primi quattro mesi del 2019 rispetto allo stesso periodo del 2018 si nota un aumento complessivo degli accessi del 5,6%. Su questo monitoraggio parziale si può notare un incremento della componente maschile rispetto a quella femminile (che diminuisce di poche unità in valore assoluto, 20), tutta concentrata su persone di cittadinanza non italiana: si tratta dell'8,1% in più di uomini di provenienza estera. Di questi il 79,5% dichiara di non avere un lavoro. Per quanto riguarda le donne, il 23,5% di esse riferisce di essere senza occupazione e di avere figli minori a carico¹⁴. Anche in questo caso le variazioni sono dovute esclusivamente a persone provenienti da altri paesi.

Delle 1.906 persone arrivate ai CdA nel 2019, il 36,3% reca anche l'informazione sulla collocazione territoriale a livello di distretto socio-sanitario¹⁵. Sebbene il dato vada considerato semplicemente come una stima, possiamo notare come la zona del centro città sia quella con una maggior incidenza di situazioni di disagio, anche se le famiglie con problemi appaiono comunque abbastanza distribuite sul territorio. Nella tabella successiva (tab. 8) sono riportati i valori rilevati.

¹⁴ Se consideriamo la sola condizione di madri con minori, la percentuale sale oltre il 66%.

¹⁵ L'articolazione di distretto centro-est attuale del Comune di Prato, nel database MiROD risulta ancora separata. Sono stati esclusi dal conteggio i nuclei inseriti nei comuni della Valbisenzio (26 nuclei), nel comune di Montemurlo (3) e nei comuni medicei (3).

Tab. 8 – Distribuzione territoriale dei nuclei con disagio circoscritta ai soli distretti del Comune di Prato (v. a. e v. p.)

DISTRETTO	Persone	% 2019	% 2018
Prato Centro	173	25,0%	24,5%
Prato Est	118	17,1%	16,8%
Prato Nord	115	16,6%	16,7%
Prato Ovest	114	16,5%	19,5%
Prato Sud	171	24,7%	22,5%
Tot.	691	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazione dati MiROD

La variazione più consistente riguarda il distretto ovest, che presenta un incremento in valore assoluto di 37 nuclei seguiti dai cda Caritas (nelle altre zone che mostrano aumenti, mediamente si tratta di 14 nuclei in più). Anche la zona sud rappresenta un territorio con una spiccata rappresentatività in termini di problematiche, analoga a quella della zona centrale, considerando però la diluizione delle famiglie incontrate su una superficie più vasta¹⁶.

Gettando brevemente uno sguardo sulle condizioni abitative dei primi mesi del 2019, possiamo notare una diminuzione delle situazioni con alloggi stabili (-6,5%) ed un incremento delle situazioni caratterizzate da provvisorietà e/o da una precarietà non particolarmente grave (+15,3%). Riguardo invece il grave disagio abitativo, sembra che vi sia una tendenza ad un miglioramento (35 persone in meno, fenomeno maggiormente legato ai singoli che non alle famiglie; -13,0%).

¹⁶ Inoltre nel centro città si concentrano alcuni punti di ascolto collegati in rete particolarmente frequentati, in particolare il CdA diocesano e la mensa dell'Associazione "G. La Pira". Nella zona sud sono attivi invece i cda delle parrocchie di Casale, Grignano, Tobbiana e Tavola. Questo ovviamente non significa che anche in altre comunità parrocchiali non vi siano gruppi caritativi che operano, ma soltanto che mediante lo strumento del MiROD diventa più facile tenere traccia delle attività.

Tab. 9 – Condizione abitativa riferita agli ascoltati nei primi quattro mesi 2018 e 2019 e loro variazione percentuale

CONDIZ. ABITATIVA	2018	%	2019	%	var. %
Stabilità	1.156	62,1%	1.081	56,7%	-6,5%
Precarietà/provvisorietà	320	17,2%	369	19,4%	15,3%
Marginalità	270	14,5%	235	12,3%	-13,0%
Dato mancante	115	6,2%	221	11,6%	92,2%
Tot.	1.861	100,0%	1906	100,0%	2,4%

Fonte: elaborazione dati MiROD

È da considerare però l'aumento di record in cui l'informazione sull'abitare è mancante (da 115 a 221 casi), che solitamente, dopo la revisione dell'archivio operata avvicinandosi al termine dell'anno, rivela una quota sensibile di senza fissa dimora al suo interno. Sarà quella l'occasione per confermare o meno questa tendenza alla diminuzione delle marginalità presentate.

Il peso dei minorenni ed il rischio di carriere di povertà

Si ritiene importante porre una particolare attenzione, con le dovute cautele analitiche, intorno al tema dei minorenni che sono inseriti all'interno delle famiglie che i centri della rete diocesana incontrano. Nel 2018 infatti le informazioni raccolte ci consegnano una quota di 1.302 minori che, sommati ai titolari di scheda personale su MiROD incontrati nel corso dell'anno, portano almeno a 4.489¹⁷ le persone che sicuramente hanno beneficiato di accompagnamento e/o interventi da parte del mondo "Caritas". Si tratta del 29% di giovani e giovanissimi sotto i 18 anni che respirano un senso di precarietà molto forte ed una pericolosa fragilità di prospettive per il futuro.

¹⁷ Secondo quanto accennato all'inizio del capitolo le persone accolte sono stimate poco meno di 8.000, per la precisione 7.967. Rispetto a questo totale la percentuale di minori si attesta al 16,3%.

Il 15,9% degli italiani ha figli minori a carico, rispetto al 24,8% di chi proviene da altri paesi. In riferimento al totale dei minori, invece, il 70,2% dei ragazzi italiani ed il 64,2% dei ragazzi non italiani abitano con genitori che sono privi di un'occupazione o che hanno una situazione di forte precarietà lavorativa.

Il percorso di sostegno in cui i CdA sono impegnati non sempre è capace di mettere in campo risorse interne per rafforzare efficacemente la coesione familiare e rendere meno faticosa la salita per questi ragazzi, in particolare per i bambini che frequentano le scuole primarie e le secondarie di primo grado. Il richiamo doveroso è sempre quello al lavoro di rete, sia con le comunità parrocchiali di appartenenza, sia con le istituzioni, in particolare i Servizi Sociali e la scuola.

Quest'ultima rimane sicuramente una frontiera da popolare con investimenti sempre maggiori in termini di tempo, mediante offerte informative e formative che aiutino i ragazzi ad orientarsi in un mondo che sta accelerando verso una selezione molto forte fra coloro che avranno opportunità e chi invece rimarrà fuori da qualsiasi collocazione dignitosa in termini di realizzazione personale e familiare. Ridurre questo gap è diventato da tempo un settore di rilievo per la Caritas Diocesana che, attraverso l'Associazione "Insieme per la Famiglia", ha proposto e propone dei percorsi nelle scuole su tematiche che aiutino i giovani ad acquisire una identità forte, capace di scelte e di impegno. Questo argomento sarà presentato in una sezione successiva.

>Focus<

Esperienze di welfare di comunità, generativo e di prossimità

La letteratura è piuttosto ricca sul tema del welfare generativo e già nel 2009, il “Libro bianco sul futuro del modello sociale” pubblicato dal Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali conteneva una proposta di “welfare comunitario”, fondato su una rete di persone, famiglie, imprese profit e non-profit, Terzo settore, come luogo dove rifondare la protezione sociale. Questo filone di riflessione e progettualità è stato poi elaborato e ripreso nel 2012 dalla Fondazione Zancan che con Tiziano Vecchiato, direttore dell’organizzazione, ed una nutrita e competente équipe di lavoro ha avuto il suo sviluppo, favorendo ulteriormente la diffusione del tema.

Si parte fondamentalmente dalla constatazione che ci sono bisogni sociali ed assistenziali cui è possibile rispondere senza far necessariamente ricorso agli specialisti, ma attraverso relazioni di prossimità e di vicinato. Si tratta di portare a sistema quel potenziale solidale che con tanta generosità si manifesta, ad esempio, in occasione di eventi catastrofici o improvvise ed estese criticità, capace di arricchire di competenze ed umanità sia coloro che prestano aiuto sia quanti lo ricevono.

A tal proposito, in un articolo del 2017 apparso su “Welfare Oggi”, Laura Bongiovanni, presidente dell’Associazione Isnet (Impresa Sociale NET) e responsabile dell’Osservatorio sulle imprese sociali in Italia, a seguito di una indagine condotta coinvolgendo le associazioni partecipanti alla seconda Biennale della Prossimità, tenutasi a Bologna dal 15 al 18 giugno 2017, ha stilato fra le varie cose uno schema interessante dove si raccolgono alcune percezioni sulle modalità prevalenti di welfare nel nostro sistema sociale. Trattandosi del frutto esperienziale di organismi che hanno intrapreso percorsi generativi, lo schema non ha pretesa di assolutizzare le posizioni.

Tab. 11 – Differenze tra welfare istituzionale e generativo

Elementi caratteristici	Welfare istituzionale	Welfare generativo di prossimità
<i>Posizione tra chi eroga il servizio e il beneficiario/utente</i>	Distanza	Vicinanza
<i>Atteggiamento dell'utente/beneficiario</i>	Passivo - tendenza alla delega	Attivo - tendenza al coinvolgimento e alla co-partecipazione
<i>Stile emozionale dell'utente/beneficiario</i>	Attesa "mi aspetto che"	Attivazione "che cosa posso fare io"
<i>Obiettivo del servizio</i>	Standardizzazione	Personalizzazione
<i>Punti di forza del servizio</i>	Professionalità, imparzialità	Relazione, risposta mirata
<i>Potenziali criticità del servizio</i>	Sclerotizzazione del bisogno in categorie troppo rigide	Mancanza di standardizzazione e replicabilità
<i>Potenziali criticità nell'utente/beneficiario</i>	Atteggiamento vittimistico	Eccesso di protagonismo

Fonte: elaborazione di Laura Bongiovanni

Un aspetto analizzato a fondo dai vari esperti ci restituisce un elemento che forse è stato ancora poco preso in considerazione dai decisori statali: un sistema di sostegno a chi è in difficoltà che si basa principalmente su raccolta e redistribuzione di fondi, concentrato sulla solidarietà fiscale, sulla solidarietà fra lavoratori, sulla compartecipazione alla spesa di chi è aiutato e sulle imposte sui consumi, corre seriamente il rischio di non essere più sostenibile e richiede un cambio di paradigma. Infatti il crescente volume di bisogni che l'ultimo decennio ha visto verificarsi e che non accennerà ad invertire la tendenza, potrà essere affrontato adeguatamente se si attiveranno delle azioni sistematiche, prima locali e poi replicabili sul territorio vasto, che responsabilizzano i percettori di aiuto e consentono la rigenerazione del capitale, inteso nella sua accezione più ampia, come insieme di relazioni, di competenze, di tempo da poter dedicare ad altre persone, specie le più fragili.

Il cuore di questa proposta di cambiamento sta dunque nel passaggio da una mentalità assistenzialista, che si fonda sul trasferimento monetario senza stimolare un coinvolgimento delle risorse personali in chi è aiutato,

ad una consapevolezza che il valore ricevuto, non solo in termini economici, ma anche e soprattutto relazionali, diventa un capitale da far fruttare sicuramente per chi beneficia dell'aiuto, ma anche per tutti gli altri nodi della rete relazionale di cui i soggetti inseriti nei percorsi generativi fanno parte.

Certamente sul territorio nazionale vi sono esperienze condotte da tempo e ben strutturate, mentre altre sono più giovani e stanno muovendo i primi passi. Proprio in questo scenario la Caritas di Prato ha voluto sperimentare un progetto di welfare di prossimità già nel 2018, proseguendo anche nell'anno corrente con una proposta che ha coinvolto 9 parrocchie (Santi Martiri, San Silvestro a Tobbiana, Immacolata Concezione a Galcetello, Santa Maria Assunta a Narnali, San Giovanni Battista a Maliseti, Santa Maria dell'Umiltà a Chiesanuova, Santissima Trinità a Viaccia, San Pietro a Mezzana e San Salvatore a Vaiano). Questo progetto, denominato "Senza di te non si può fare", ha dato modo ad alcune famiglie di essere aiutate e di diventare a loro volta un veicolo di solidarietà nei confronti di altri soggetti fragili.

Nella parrocchia di Galcetello, ad esempio, mediante la collaborazione con la Conferenza di San Vincenzo locale, è stato possibile inserire alcune delle persone accompagnate dal centro in percorsi di volontariato diversificati che sono diventati un valore aggiunto per tutta la comunità. Francesco Rossi, membro della San Vincenzo di Galcetello, ci ha raccontato che alcune persone hanno partecipato alla vita di "Casa Bandera", incontrando i disabili che sono accolti nella struttura gestita dall'O.A.M.I., stringendo delle relazioni molto intense, tanto che, anche dopo il termine del progetto, il desiderio di continuare con le visite presso la casa è rimasto. La stessa cosa si è verificata con la visita ai malati presso la casa di cura "Villa Fiorita", dove chi ha partecipato al progetto ha voluto proseguire l'impegno di volontariato. Sono stati fatti degli inserimenti anche direttamente in parrocchia, a contatto con i volontari che abitualmente si occupano della manutenzione degli spazi e dell'organizzazione dell'oratorio estivo: per i destinatari del progetto è stata un'esperienza di amicizia, di condivisione attraverso i piccoli lavori richiesti, in un clima di serenità, a volte scherzoso,

ma sempre caratterizzato da un buon coinvolgimento e dal serio impegno. Di tutto il percorso si apprezza in modo particolare il grande valore della continuità che alcune delle persone scelte per il progetto hanno fatto proprio, diventando consapevoli che all'interno di una comunità si trovano le risorse per non sentirsi più soli e che quanto si è in grado di fare, anche le cose che apparentemente sembrano poco significative, sono un dono prezioso per gli altri, specie per chi vive una situazione difficile.

Anche la parrocchia di Santi Martiri ha attivato i percorsi del progetto "Senza di te non si può fare", puntando principalmente sulla volontà di includere i beneficiari in una dimensione comunitaria, primo passo per aprirsi poi all'esterno.

Abbiamo inserito nel progetto di welfare generativo cinque famiglie, in tempi diversi e per diverso quantitativo orario. Ad ognuno è stato spiegato come si sarebbe attuato il progetto per venire incontro a un momento di difficoltà particolarmente pesante e fornire un aiuto nel pagamento di utenze e farmaci. Abbiamo chiesto un servizio da svolgere in parrocchia, insieme abbiamo concordato tempi e modalità e abbiamo fatto in modo che alcuni di noi fossero sempre presenti insieme a loro per prestare un servizio, in modo che l'impegno fosse paritario. Sono stati coinvolti durante le pulizie della chiesa, durante il periodo dell'oratorio, nel riassetto periodico del giardino e degli spazi esterni, nel riassetto dei locali interni e della canonica. Tutti hanno aderito con entusiasmo e sempre hanno mantenuto l'impegno che veniva fissato di volta in volta nel rispetto dell'orario. La nostra presenza ha favorito un dialogo fra noi più familiare e ci ha permesso di approfondire relazioni e problematiche. Al termine dei tempi previsti dal progetto ognuno di loro si è reso disponibile per continuare a venire a dare una mano, indipendentemente dal ricevere aiuti finanziari. Qualcuno ha detto che questo momento di incontro ha fatto bene anche alla loro dimensione interiore, perché si sono sentiti in famiglia, aspettati, accolti, ringraziati. Per la verità non abbiamo incontrato alcuna difficoltà nell'attuazione del progetto se non per il tempo da dover dedicare alla organizzazione interna, in quanto le persone a cui è stata offerta questa opportunità non si sono mai incontrate o sovrapposte. Questo solo per rispetto della loro privacy.

*Luciana Cavaliere
Referente CdA Santi Martiri*

Il racconto delle esperienze precedenti è stato riportato solo a titolo di esempio in quanto anche nelle altre parrocchie coinvolte sono stati sviluppati percorsi molto simili, ottenendo sempre dei riscontri positivi, soprattutto a livello relazionale.

Attraverso il CdA Diocesano invece è stato organizzato un servizio di consegna di materiale all'interno delle scuole del circondario pratese che hanno aderito al progetto "Aiuta il mondo, limita lo spreco", di cui è stato beneficiario anche il nostro Emporio della Solidarietà. Il progetto ha coinvolto due persone senza lavoro che hanno provveduto al trasporto delle scatole che sono servite per la raccolta alimentare: un servizio di piccola entità, ma molto prezioso, in particolare per uno dei due signori che, essendo lungamente a digiuno riguardo persino semplici attività lavorative, ha provato grande soddisfazione in questa esperienza. È stato un primo passo per la riacquisizione di fiducia, di autodeterminazione, di rispetto delle regole, di organizzazione delle proprie risorse (ad es. la capacità di usare sapientemente il denaro messo a disposizione mediante il Reddito di Cittadinanza), ecc..

Complessivamente il progetto ha rappresentato dunque uno strumento interessante per rafforzare le persone, dare loro fiducia e renderle consapevoli delle proprie capacità, puntando sulla buona qualità delle relazioni, attraverso cui anche le attività squisitamente pratiche assumono un valore ed un sapore diverso, più a misura d'uomo.

L'intenzione è quella di proseguire sulla strada intrapresa, operando una riflessione ulteriore sul vissuto di ritorno delle persone coinvolte nel progetto per diffondere anche in altri territori parrocchiali uno stile comunitario inclusivo, attivando o riattivando nei soggetti risorse personali che un aiuto di matrice più assistenziale rischia di assopire e far dimenticare. Come spesso è stato evidenziato anche nei passati rapporti diocesani, il dato di fondo è che, in un orizzonte di fede, nessuna persona debba essere considerata talmente povera da non aver nulla da offrire agli altri.

Promuovere le persone attraverso i servizi e i progetti

Se da una parte la lettura dei dati raccolti nell'archivio informatico aiuta a prendere coscienza del flusso di persone che arrivano ai centri collegati in rete e al volume di attività correlate, tese alla ricerca di percorsi risolutivi, l'aspetto quantitativo da solo non basta a delineare il quadro sociale che si presenta nel corso del tempo. Le trasformazioni del tipo di interazioni che si instaurano nella relazione di aiuto ha assunto caratteristiche diverse, anche in seguito alla "digitalizzazione" della vita comune, dove molto spesso la fruibilità di contenuti a tempo di "click" favorisce nella persona la convinzione che si possa ottenere quanto si richiede in tempi rapidissimi e senza eccessivo coinvolgimento delle proprie risorse. In tali situazioni si può presentare la difficoltà di saper accettare un rifiuto, se ritenuto opportuno come metodo educativo da parte dell'operatore. Si tenga conto anche dei fattori culturali per chi proviene da altri paesi, la cui influenza è sempre significativa, anche quando il periodo di radicamento nella nostra città sia di lungo corso, determinando un condizionamento nelle relazioni.

Nonostante queste reali criticità, le esperienze di operatori e volontari presso i servizi e il fare tesoro delle relazioni che si stabiliscono, pur nella forte personalizzazione che possono assumere, hanno la capacità di restituire il valore del lavoro che quotidianamente viene svolto e dei piccoli processi che possono essere innescati per iniziare cambiamenti importanti per le vite di chi arriva ai servizi diocesani. Per questo motivo si ritiene importante dare rilievo a queste esperienze e condividerne i tratti essenziali nei successivi paragrafi, evitando il più possibile una matrice di autoreferenzialità, ma come condivisione di alcune risposte messe in campo, nella consapevolezza del loro possibile continuo miglioramento attraverso il confronto e la collaborazione con tutti coloro che sono impegnati, a livello pubblico e privato, nel contrasto alle cause della povertà.

Il Centro di Ascolto diocesano

I nuclei familiari o singoli che si rivolgono al centro d'ascolto della Caritas Diocesana sono molto variegati e chi fa direttamente ascolto spesso si trova

investito da problematiche diversificate e difficili da affrontare in quanto le persone non sempre sono disposte ad accettare un eventuale progetto per cambiare la loro situazione. Si presentano di frequente infatti con richieste molto concrete: pagamento di utenze, rilascio della tessera per l'Emporio della Solidarietà, richiesta di abbonamenti autobus, ecc., ancora prima di presentare la situazione lavorativa, familiare e sociale. Il lavoro più difficile è quello di instaurare una relazione di fiducia che non sia solo finalizzata ad ottenere qualcosa di materiale, ma anche all'educazione e alla crescita della persona attraverso un accompagnamento nei periodi di cambiamento del ciclo di vita delle famiglie e del singolo.

Durante l'anno passato sono stati rilevati alcuni cambiamenti nelle problematiche delle persone incontrate, che sarà utile monitorare sul lungo periodo.

Per quanto riguarda la casa, si assiste ad una diminuzione delle persone che hanno problemi di sfratto per morosità e ad un aumento degli stranieri che cercano casa in affitto pur avendo un lavoro regolare (spesso sono famiglie numerose e monoreddito che comunque sono in pari con l'affitto attuale).

Dal punto di vista lavorativo si riscontra una difficoltà a inserirsi nei ragazzi giovani che sono in cerca delle prime esperienze occupazionali e una difficoltà a reinserirsi per le persone intorno ai 50 anni che hanno alle spalle una lunga disoccupazione. In particolare si rileva la mancanza di attivazione delle risorse personali da parte di donne giovani, dedite maggiormente alla casa e alla famiglia, con un basso livello di scolarizzazione e con prospettive di autodeterminazione veramente scarse, la cui unica ambizione è trovare alcune ore come domestica non regolare presso famiglie private. Questo evidenzia come, nonostante i tempi permettano e incoraggino l'espressione delle proprie attitudini, anche ai fini di sviluppare nuove competenze da mettere a frutto in ambito lavorativo, purtroppo il ruolo della donna, forse a causa di chiusure culturali o ambientali, viene sempre poco valorizzato ed esplorato.

Per quanto riguarda le altre categorie sembra che ci sia una ripresa e stanno diminuendo a nostro avviso le persone che fanno presente la mancanza di lavoro.

Sono aumentate le famiglie con due o più figli che sono monoreddito e hanno difficoltà ad arrivare alla fine del mese quindi si rivolgono ai centri d'ascolto per un aiuto di tipo alimentare e/o con il pagamento di utenze domestiche che negli ultimi anni sono vertiginosamente aumentate nei costi: alcune cause sono dovute a abitazioni con impianti obsoleti, numerosità dei nuclei familiari, scarsa attenzione ai consumi e accumulo di arretrati.

Per quanto riguarda le famiglie, attualmente stiamo aiutando alcuni nuclei che hanno al loro interno adolescenti problematici, in particolare disturbi alimentari, e donne che hanno perso il marito prematuramente e che si sono ritrovate a dover elaborare il lutto e contemporaneamente gestire figli e casa da sole. In queste situazioni cerchiamo di affiancare i nuclei nell'avvicinamento ai servizi presenti sul territorio e diamo un aiuto per superare i primi momenti di disorientamento sia da un punto di vista economico che di sostegno anche psicologico.

Per quanto riguarda le persone sole che si rivolgono ai centri d'ascolto sono per la maggior parte assistite da tempo e in situazione di stallo da un punto di vista lavorativo per problematiche varie quali salute e assenza di rete parentale per un sostegno. Sono le situazioni che hanno una storia di assistenza più lunga che si interrompe solo al momento dell'arrivo della pensione e che talvolta si prolunga anche dopo.

Equipe Multidisciplinare REI (Reddito di Inclusione)

Dal marzo 2018 la Caritas Diocesana è stata coinvolta nell'equipe multidisciplinare del Progetto Reddito di Inclusione¹⁸. L'equipe è composta

¹⁸ Con il DL n. 4/2019, art. 13, lo strumento è stato sostituito dal Reddito di Cittadinanza (RdC), per cui da aprile 2019 non può più essere richiesto né rinnovato. Vale ancora soltanto se l'erogazione è stata accordata prima del mese di aprile e per la durata inizialmente prevista, a meno che non si decida di richiedere il RdC e lo si ottenga.

dal coordinatore dell'Equipe, che stila il progetto personalizzato e lo invia all'Inps tramite una piattaforma informatica predisposta, un impiegato amministrativo che si occupa della parte relativa all'emissione del beneficio, l'assistente sociale di riferimento per l'utente, un operatore del Centro per l'Impiego e un operatore del Centro di Ascolto diocesano della Caritas.

In un primo momento era coinvolto anche un operatore dell'inclusione socio lavorativa, ma successivamente è stato deciso di separare le problematiche strettamente lavorative dalle situazioni multiproblematiche (concomitanza di problematiche sanitarie, dipendenze, disturbi psicologici, ecc.).

L'equipe si riunisce una volta a settimana, il martedì mattina, e riceve 5 persone su appuntamento. I soggetti in questione sono persone che hanno ottenuto il beneficio del REI e per le quali è necessario pensare ad un progetto personalizzato che possa migliorare le attuali condizioni di criticità. I percorsi proposti possono riguardare il beneficiario del REI sia uno dei componenti del nucleo familiare, e possono comprendere: il completamento del percorso di studi, corsi di formazione professionale, l'acquisizione della patente di tipo B, percorsi di orientamento al lavoro presso il Centro per l'Impiego, un sostegno ed un accompagnamento tramite il CdA Caritas, un sostegno psicologico, l'attivazione di tirocini, percorsi di volontariato.

Da quando è stato istituito questo nuovo metodo di lavoro, dove confluiscono risorse e competenze di più settori, è nata una presa in carico della persona a 360 gradi che ci permette di monitorare sia le reali fragilità delle persone, diverse da quelle puramente economiche, sia la presenza di risorse che altrimenti non sarebbero state riconosciute e individuate.

In una recente analisi di cui si è occupata Nunzia De Capite (Area Nazionale di Caritas Italiana) sono stati messi in evidenza alcuni risultati sulla misura di cui ha usufruito parte della platea di persone che accedono ai servizi della Caritas. Le informazioni qui di seguito presentate fanno riferimento alla situazione Toscana, dove sono state 7 le diocesi che hanno svolto delle azioni di promozione dello strumento a vari livelli (attivazione servizi di

inclusione, valutazione del caso, compilazione della domanda, orientamento, monitoraggio, formazione operatori). Si tenga presente inoltre che soltanto 2 su 7 diocesi (fra cui Prato) hanno avuto un coinvolgimento nelle commissioni multidisciplinari appositamente costituite.

Graf. 10 – Azioni svolte dalle Caritas della Toscana sul REI



Fonte: elaborazione Caritas Italiana

A fronte dell'operatività messa in campo nelle varie diocesi, di tutti i potenziali fruitori della misura seguiti dalle Caritas toscane (ovvero 3.583 famiglie, comprese le unipersonali), sono stati 720 i nuclei familiari che hanno beneficiato del REI. A livello toscano si tratta del 19,6% di nuclei seguiti dalle Caritas (su scala nazionale si sfiora il 25%). In un significativo numero di casi il mancato accesso al progetto si è verificato in seguito ad alcune anomalie nel sistema di elaborazione dati a livello informatico e, sebbene possa sembrare assurdo, questo ha determinato l'esclusione dal beneficio di nuclei con requisiti validi.

Una verifica finale sul REI, molto sintetica, a livello di commissione per la realtà pratese ha consentito di poter dire che:

1. questo ammortizzatore sociale è stato effettivamente un aiuto economico, anche se di piccola entità;
2. dal punto di vista occupazionale, non si è riusciti a proporre percorsi lavorativi che diventassero significativi e duraturi.

Al di là dei risultati, che sicuramente avrebbero bisogno di un periodo di monitoraggio più lungo e di una stabilità della misura (cambiata appunto dallo scorso aprile in Reddito di Cittadinanza), questa modalità di collaborazione è stata utilissima nel rafforzare i legami con tutti i servizi con i quali la Caritas si interfaccia quotidianamente e nello stabilire rapporti di cooperazione e fiducia reciproci. Si auspica che questo metodo di lavoro possa essere mantenuto anche per i beneficiari del nuovo strumento del governo.

Sportello di Ascolto Psicologico

A partire da ottobre 2014 all'interno degli uffici della Caritas Diocesana di Prato, è stato promosso il progetto di uno Sportello di Ascolto Psicologico rivolto a uomini e a donne, ai loro problemi, alle loro difficoltà con il mondo del lavoro, della famiglia, dei pari per fornire ad ognuno la possibilità di prevenire o affrontare il disagio che questo periodo storico, economico e sociale porta con sé.

La finalità del progetto è quella di migliorare la qualità della vita delle persone ascoltate, promuovendo quelle capacità relazionali che portano ad una comunicazione assertiva e collaborativa. Le segnalazioni per il 2018 ci sono essenzialmente giunte dai Servizi Sociali Territoriali e dal CdA diocesano.

Lo sportello è curato da una psicoterapeuta volontaria e da una psicologa della Fondazione Solidarietà Caritas Onlus; è attualmente attivo il lunedì mattina e il mercoledì pomeriggio in una stanza appositamente preposta in modo da garantire la privacy. Il setting ha una durata di 50 minuti e permette di conferire con 7/8 persone alla settimana. Durante il 2018 sono stati effettuati 125 colloqui (di cui 98 con persone italiane e 27 con persone di altra nazionalità) per un totale di 105 ore di terapia.

La metodologia si basa essenzialmente su colloqui individuali e familiari, di consulenza psicologica e di psicoterapia. L'obiettivo consiste nel ricondurre uno stato di disagio psichico entro la dimensione globale del funzionamento psicologico (del quale la patologia non è che uno dei modi di essere),

collocando la persona nella globalità della sua storia individuale per conoscere la struttura di personalità, il suo modo di elaborare le relazioni, i meccanismi psichici adattivi e difensivi che sottostanno ai suoi comportamenti e valutare il ruolo dei fattori psichici nello stato di disagio. Lo stile, infine, con cui il terapeuta si pone è centrato sull'ascolto e l'accoglienza della storia di vita delle persone attraverso una modalità empatica, non giudicante, con l'obiettivo di aiutarle nell'analisi del problema e nella comprensione del proprio vissuto.

L'area di intervento è essenzialmente quella psico-socio-personale e le tematiche più frequentemente emerse sono state quelle familiari, in particolare riguardo la perdita del lavoro, la crisi di coppia ed eventuali separazioni, gli aspetti economici e di vita privata che condizionano molto il rapporto fra coniugi/conviventi e con i figli adolescenti. Le problematiche riguardanti il Sé e l'ansia sono sempre molto frequenti, così come i disturbi dell'umore, i disturbi da stress, i disturbi della personalità e le dipendenze.

L'Ambulatorio STP (Straniero Temporaneamente Presente)

L'Ambulatorio STP della Caritas diocesana di Prato è situato all'interno del Centro Socio Sanitario "R. Giovannini", ed è aperto al pubblico due volte a settimana, il martedì e il giovedì dalle 17.00 alle 20.00.

L'Ambulatorio dispone di 1 infermiera professionale, di 2 operatrici (di cui una di nazionalità cinese che svolge funzione di interprete) e 10 medici volontari.

Nel corso dell'anno 2018 le presenze si sono mantenute costanti con una media di circa 20 persone a settimana. Le persone accolte negli ultimi dodici mesi sono state in totale 250, di cui 1 sola italiana. Le visite complessive sono state 723 (713 di cittadini esteri, 10 di italiani), per una media complessiva di circa 2,9 visite a persona.

Si conferma la presenza preponderante dei cittadini di nazionalità cinese (da soli hanno realizzato il 56,3% delle visite complessive), e abbiamo

rilevato un'affluenza significativa anche da parte delle persone provenienti da Albania (4,3%), Georgia (5,2%) e Honduras (10,4%).

Tab. 11 - Visite 2018 presso l'Ambulatorio STP

Nazionalità	It.	St.	Tot.
ITALIA		10	10
SENEGAL		17	17
PERU	18		18
MAROCCO	5	16	21
NIGERIA	18	4	22
EL SALVADOR	21	6	27
ALBANIA	15	16	31
GEORGIA	38		38
HONDURAS	53	22	75
CINA	235	172	407
<i>Altre nazionalità</i>	30	27	57
Tot.	433	290	723

Ci sono stati casi di insufficienza renale, cardiopatia e qualche paziente, molto giovane, in una fascia di età compresa tra i 40-45 anni, con referti medici di ictus o infarto. Sono pervenuti anche casi di neurologia e epilessia e abbiamo rilevato un aumento di patologie come diabete, ipertensione, problemi respiratori e diverse forme allergiche legate all'uso di solventi o prodotti chimici nelle industrie (dermatiti e psoriasi). Infine abbiamo notato anche una maggiore incidenza di malattie tumorali, sia per donne che per uomini.

Per quanto riguarda il diabete, la patologia in definitiva più frequente nel nostro ambulatorio, l'esperienza ci consente di constatare una forte correlazione tra la malattia e un'età compresa fra i 28 e i 40 anni, soprattutto nella comunità cinese. In aumento anche le visite ginecologiche per le donne.

L'Ambulatorio STP della Caritas continua a essere un punto di riferimento solido e accogliente verso coloro che hanno bisogno di essere indirizzati, orientati e/o anche semplicemente ascoltati. Le difficoltà sono sempre quelle di riuscire a districarsi tra esami da effettuare, le visite mediche e/o gli

appuntamenti, il ritiro dei referti, ecc., incontrando le consuete complicazioni dovute alla mancata conoscenza della lingua italiana.

Oltre all'aiuto medico l'Ambulatorio sicuramente offre, per quanto possibile, anche uno spazio di ascolto e di supporto in cui non c'è cultura, religione, lingua che faccia la differenza.

Il Laboratorio di creatività manuale

Nell'anno 2018 il servizio ha disposto di 2 operatori part-time, 3 volontarie e di alcuni ragazzi del servizio civile o dell'anno di volontariato sociale.

Per quanto riguarda l'attuazione del progetto di "Inclusione sociale", il Laboratorio Caritas ha accolto 11 donne di varie nazionalità (5 italiane, 3 nigeriane, 2 albanesi, 1 camerunense) e 1 uomo italiano; di questi, 1 donna nigeriana (in dialisi e con ottime capacità di stare al pubblico) e l'uomo (sordomuto e ipovedente, con attitudine particolare per tutto ciò che ha a che fare con carta e cartone ed i lavori di legatoria) sono inserimenti socioterapeutici che proseguono da tempo. Una terza signora affetta da disturbi bipolari è stata inserita in questo anno. Mediante il Comune sono stati fatti 4 inserimenti, 2 invece mediante la Caritas, le altre signore hanno svolto servizio di volontariato richiesto dalla cooperativa Alice (3).

Per quanto riguarda gli inserimenti del Comune le persone sono state inserite per difficoltà economiche, ma anche di disagio familiare, in alcuni casi dovuto ad atteggiamenti di prevaricazione di mariti sia coabitanti, sia assenti perché detenuti, ma sempre capaci di esercitare forti condizionamenti.

Invece per quanto riguarda gli inserimenti richiesti dalla cooperativa Alice, su 2 delle signore non abbiamo informazioni riguardanti la loro storia, in quanto non ne hanno mai parlato. La terza signora è una profuga scappata dalla guerra con una laurea in economia e commercio, con una vita realizzata dal punto di vista lavorativo e familiare. Per l'incolumità della propria vita a seguito dello scoppio del conflitto armato, ha deciso di rinunciare alla sua posizione sociale seguendo le tristemente famose rotte della speranza.

Periodicamente gli assistenti sociali sono stati informati sullo svolgimento del percorso di ogni persona attraverso colloqui e visite nella nostra sede e, in

collaborazione con gli operatori Caritas, sono state discusse le problematiche che si sono presentate e si sono condivise informazioni con l'obiettivo di superare eventuali difficoltà. Il clima all'interno del Laboratorio è stato cordiale e sereno, cercando costantemente di creare un rapporto di collaborazione fra tutti i componenti del gruppo, naturalmente nel rispetto di regole e ruoli. Qualche criticità si è presentata per la scarsa conoscenza della nostra lingua da parte di alcune delle signore accolte, ma questo non è stato motivo di scoraggiamento: anzi, si è cercato di aiutarle attraverso il lavoro manuale a imparare termini e modi di dire italiani, facendone occasione di scambio culturale e venendo a conoscenza della traduzione nelle lingue native di oggetti ed espressioni.

Quando viene inoltrata la richiesta di inserimento dagli enti menzionati, completa di tutti i dati che servono per inquadrare il soggetto, ci viene anche presentata la persona. Questo primo incontro avviene in Laboratorio per dare modo all'interessato di conoscere l'ambiente lavorativo e presentare tutte le persone che in quel momento fanno parte della squadra. Durante la presentazione del Laboratorio Caritas, che si occupa principalmente di cucito, ma anche di ricamo e decorazione, a volte sorge in qualcuno un po' di timore perché non ha dimestichezza con queste attività. Durante il percorso però ognuno trova la sua collocazione e spesso, anche chi era più preoccupato, riesce a svolgere mansioni abbastanza significative: per esempio molte signore hanno imparato ad usare con perizia la macchina da ricamo elettronica.

Gli operatori del servizio sono impegnati dunque a far emergere le potenzialità e i punti di forza di ogni persona e in genere, sia pur con qualche eccezione, chi termina il percorso vive la propria situazione ed i propri contesti sociali con maggiore fiducia in se stesso: quando torna a trovarci infatti, pur non avendo risolto i propri problemi, suscita l'impressione che li affronti con maggior determinazione.

Il progetto “Non solo Carcere”

Il progetto “Non solo carcere” nasce per volontà della Caritas Diocesana di Prato, nel maggio del 2017 per la durata di 18 mesi prorogabili, su finanziamento della Caritas Italiana mediante i progetti CEI 8xmille. Il

progetto mira all'organizzazione di tirocini formativi ed inserimenti lavorativi per detenuti a fine pena sia in articolo 21 o semilibertà che in detenzione domiciliare. I beneficiari sono segnalati dall'area educativa della Casa Circondariale "La Dogaia" e dal Uepe di Prato.

L'intento del progetto è quello di operare su più fronti. Come prima cosa dare la possibilità dell'accoglienza anche se per breve tempo. Per questa ragione è stata ristrutturata la Casa "Jacques Fesch" operativa sul territorio già dal 1990 per l'ospitalità di detenuti in permesso premio e per le loro famiglie in visita. In seguito al rinnovamento dei locali è stato possibile ampliarne la capienza in modo da poter ospitare più persone e, grazie anche alla realizzazione di un bilocale con due posti letto, la casa adesso può offrire la possibilità di scontare la parte restante della pena in affidamento al Servizio Sociale.

Altro aspetto fondamentale è l'accompagnamento e il reinserimento sociale. Avere una figura di riferimento che possa aiutare i detenuti nel loro imminente ritorno alla comunità è essenziale, partendo soprattutto dal recupero delle relazioni con i propri familiari, dove presenti, logorate o spezzate durante il periodo detentivo. Per facilitare il ricollocamento della persona possono essere usati degli strumenti quali le attività di orientamento e il tirocinio formativo, utile per avvicinare le aziende verso questa realtà. È doveroso, infatti, ricordarsi che favorire il rientro nella società non solo aiuta la persona e la sua eventuale famiglia in nuovo progetto di vita, ma è di giovamento per l'intera comunità perché è dimostrato con oggettivi dati statistici che in questi casi si abbatta fortemente la recidiva.

Tutto ciò non porterebbe a nessun risultato senza una sensibilizzazione della cittadinanza sul tema del carcere, che è un'ulteriore azione di rilievo del progetto, attraverso l'organizzazione di eventi volti ad avvicinare questa realtà alla popolazione.

Nel corso di questi due anni è stato possibile organizzare una decina di tirocini formativi della durata di sei mesi che, nella maggior parte dei casi, sono stati rinnovati per altri sei totalmente a carico del datore di lavoro. Tre di questi hanno avuto poi dallo stesso datore di lavoro un contratto a tempo

determinato, usufruendo anche degli sgravi fiscali messi a disposizione dalle legge Smuraglia. Ci sono state anche delle assunzione attraverso il nostro incentivo e una si è trasformata con un contratto a tempo indeterminato. La strada è ancora lunga, ma abbiamo costruito e stiamo ancora costruendo una rete che ci permetta di lavorare al meglio e con buoni risultati.

Sempre in questo periodo è nato anche il progetto “Cucina Galeotta” in seguito all’apertura della sezione carceraria dell’istituto scolastico alberghiero “Datini”, soprattutto incentrato nella realizzazione della cucina laboratorio all’interno del carcere senza la quale quel corso di studi sarebbe praticamente inutile e rischierebbe di essere chiuso.

L’obiettivo è, oltre alla formazione scolastica, quello di dare opportunità di lavoro sia all’interno che all’esterno del carcere con un titolo di studio spendibile nel mondo del lavoro. Questo progetto è stato possibile attraverso un lavoro in sinergia con Unicoop Sez. Soci Prato e Provincia di Prato, Direzione Casa Circondariale di Prato e IPSSAR Datini.

Il progetto tirocini: inclusione lavorativa

La Caritas Diocesana di Prato, tramite l’Associazione “Insieme per la Famiglia”, promuove da ormai molti anni un servizio dedicato all’inclusione lavorativa, rivolto ad utenti del Centro di ascolto diocesano e dei Centri di ascolto parrocchiali. In particolare, lo sportello offre alle persone una serie di servizi tra cui ascolto dei loro bisogni, orientamento e accompagnamento alla corretta fruizione dei vari servizi presenti sul territorio.

A seguito della valutazione dei loro punti di forza, i destinatari sono coinvolti nella progettazione di percorsi individualizzati di avvicinamento al mondo del lavoro ed uno degli strumenti più utilizzati è quello dei tirocini formativi all’interno di aziende che si rendono disponibili ad ospitare tirocinanti. In virtù delle peculiarità di questo strumento le persone possono essere aiutate nel ricollocarsi sul mercato per tentare di superare gli effetti della crisi che a Prato si è affacciata già da molti anni e ridare dignità a chi ha perso la propria occupazione. Mettere le persone in condizione di avere un reddito diventa così uno strumento che oltre al sostegno economico acquisisce anche il significato di una vicinanza umana e

la possibilità per queste persone di sentirsi responsabili del benessere della propria famiglia. La rete di aziende che si è costituita negli anni è composta da aziende tessili (2), bar e ristoranti (2), scuole paritarie (3), supermercati (1), cooperative multiservizi (2) e realtà afferenti al “terzo settore” (2).

I colloqui effettuati nell’anno 2018 sono stati 75. Il 55% sono donne, mentre la fascia d’età ampiamente prevalente è quella tra i 40 e i 60 anni, per la quale è più difficile il reinserimento nel mondo del lavoro.

Le persone che nel 2018 hanno svolto un tirocinio tramite il progetto di Insieme per la Famiglia sono 10, di cui 7 donne e 3 uomini. Per la quasi totalità di loro la durata del percorso è stata di mesi 6, mentre per uno solo i mesi sono stati 3. La spesa totale per i rimborsi a carico della Caritas Diocesana è stata di euro 20.100.

Grazie all’attività di informazione, orientamento al lavoro, ma soprattutto in forza dell’esperienza diretta nelle aziende promossa dallo sportello, dei vari percorsi attivati tre si sono trasformati in assunzioni a tempo determinato e una a tempo indeterminato presso tre diverse realtà del territorio pratese; inoltre si sono concretizzate due assunzioni a tempo determinato come badante; infine, un inserimento nel Piano Integrato per l’Occupazione 2018 promosso dalla Regione Toscana.

Come nota finale, occorre sottolineare come nei colloqui effettuati nel corso dell’anno emerga un dato su cui riflettere: l’alto numero di persone (10) con evidenti problemi psichici, senza certificazione medica.

I percorsi di sensibilizzazione nelle scuole

La proposta formativa che ormai da alcuni anni viene portata avanti nelle scuole con buoni riscontri attraverso l’Associazione “Insieme per la Famiglia” ha permesso di incontrare un elevato numero di ragazzi degli istituti superiori, sia licei che istituti tecnici, concentrati sulle classi II, III, IV e V: nell’anno scolastico 2017/2018 i giovani coinvolti nei percorsi sono stati 750, mentre nell’anno ormai concluso sono stati addirittura 1.449, quasi raddoppiando la quota della precedente edizione.

La rispondenza ai progetti è stata estremamente positiva in ogni realtà incontrata, pur con varie differenze sia in base alla tipologia di classe, sia in base all'età, alla preparazione personale e alle motivazioni dei ragazzi. Fondamentalmente le realtà di classe si possono dividere in due categorie ben connotate:

- classi nelle quali il progetto è stato svolto durante l'ora di religione, quindi i partecipanti sono stati solo gli alunni avvalenti;
- classi nelle quali al progetto hanno aderito professori di altre discipline ad esempio italiano, diritto, scienze motorie ecc., per cui la classe era al completo.

Le tematiche proposte, organizzate in base ai vari percorsi, affrontano la riflessione su se stessi, sulla relazione con gli altri, sulla diversità vista come occasione di incontro e non di semplice giudizio, sull'abbattimento degli stereotipi, sulla legalità come valore sociale che crea coesione, sulla povertà e le sue cause, sulle disuguaglianze sociali e la scorretta distribuzione delle risorse locali e mondiali, sulla partecipazione attiva alla trasformazione del contesto sociale, ecc. (per alcuni brevi resoconti sui singoli progetti si vedano le apposite schede pubblicate da pag. 58 in poi). Queste attività, che possono occupare una o due ore del tempo dedicato alla didattica, sono integrate nei curricula con la collaborazione degli Istituti scolastici e degli insegnanti, sia di religione che di altre materie.

Oggi sicuramente tramite i media, internet primo fra tutti, i contenuti e le posizioni di pensiero su una molteplicità di tematiche possono essere fruiti dai ragazzi con una facilità impressionante e spesso assunti con il filtro delle emozioni spontanee, in perfetto stile "social" di basso livello, più che con un approccio critico. La possibilità di trovare un luogo come la scuola, dedito alla formazione e allo sviluppo di dinamiche di socialità all'interno di un gruppo di lavoro, come è appunto la classe, fornisce un terreno molto fertile per offrire ai giovani delle sollecitazioni positive su cui poter elaborare riflessioni personali mature e profonde. Riportiamo qui alcune brevissime battute che alcuni ragazzi hanno scritto ai loro professori tramite WhatsApp e alcuni commenti dei docenti stessi:

“... le lezioni ... sono state utili, interessanti e istruttive, non solo per quando riguarda un contesto scolastico, ma soprattutto riguardo la mia formazione e la mia crescita interiore”

T. - classe 5^a

“Mi ha spinto alla riflessione su temi sia di attualità sia sul mio carattere, mi è stato utile”

L. - classe 5^a

“... perché spesso ci ha spiegato situazioni o concetti su determinati argomenti che prima non ci erano molto chiari o che comunque non erano stati approfonditi nel modo giusto”

G. - classe 5^a

Ho aderito al progetto “Lo sguardo che incontra” perché convinta che l’apertura e l’attenzione all’altro sia un obiettivo primario dell’educazione e formazione scolastica, ma l’esperienza svolta è andata ben oltre la mia immaginazione. Ben strutturato, il progetto ha suscitato molto interesse nei discenti che, in modo graduale ed eterogeneo, si sono messi in gioco con se stessi e con gli altri, Sono emersi temi importanti ed i ragazzi sono stati i protagonisti delle lezioni, con le loro emozioni ed idee.

Una professoressa di scienze motorie

Una notazione importante riguarda anche la capacità dell’operatore di entrare in sintonia con i ragazzi, percependo le loro esigenze e adattando la modalità di comunicazione alla sensibilità che si crea attorno al tema da discutere. Anche su questo molte delle restituzioni si sono soffermate su giudizi positivi riguardo a chi è intervenuto in classe per favorire il confronto sui temi proposti e la partecipazione alle attività legate ai contenuti.

I percorsi descritti hanno offerto ai giovani stimoli molto forti, in grado di intensificare una loro sensibilità al coinvolgimento e al desiderio di approfondire con l'esperienza diretta quanto discusso e condiviso in classe. Da questa esigenza manifestata da parte dei ragazzi la Caritas ha ideato un percorso fuori dagli istituti scolastici di riferimento, sulla scia di alcune felici iniziative realizzate in varie diocesi del nord Italia. La proposta si chiama **"48 ore senza compromessi"**, è rivolta a ragazzi indicativamente fra i 15 ed i 18 anni, è curata dalla Caritas Diocesana, con il supporto della comunità dei Ricostruttori nelle Pieghe, e nel 2019 giungerà alla sua terza edizione. Si tratta di una proposta forte di volontariato, di impegno a favore di persone fragili che vivono la povertà, non solo quella materiale, ma soprattutto quella di relazione. Il percorso include anche due pernottamenti nelle 48 ore di realizzazione, solitamente presso la Villa di San Leonardo al Palco, dove i Ricostruttori hanno stabilito la loro comunità.

Ai giovani viene proposto di vivere queste ore dedicando tutto loro stessi agli altri e quindi di rinunciare ad utilizzare gli abituali mezzi di comunicazione social (quindi bandire il telefono cellulare) e alla possibilità di misurare il tempo (privi di orologi).

Anche se possono sembrare richieste bizzarre e curiose, queste rinunce diventano strumenti importanti attraverso cui favorire la riflessione sulle esperienze che i giovani faranno nelle varie realtà di aiuto alla persona della nostra città, disponibili ad accoglierli come volontari per un giorno.

La scelta delle associazioni e dei servizi dove verranno inseriti i ragazzi è stabilita dagli organizzatori e viene comunicata agli interessati la sera prima, dopo la cena comunitaria.

Al ritorno dalle sedi di servizio, i giovani hanno l'opportunità di riflettere personalmente sull'esperienza vissuta, sulle sensazioni, sugli incontri fatti, con la possibilità di condividere in gruppo successivamente ciò che a loro è rimasto di più intenso e significativo.

Alla struttura di base di anno in anno sono applicate variazioni, qualora ritenute necessarie in base alle caratteristiche del gruppo che si viene formando. Infatti, oltre alla conoscenza personale degli operatori che incontrano i giovani a scuola, è prevista almeno una riunione organizzativa dove sono coinvolti anche i genitori dei ragazzi per dare loro le indicazioni

logistiche e alcune informazioni, senza svelare tutti i dettagli del percorso, che rappresentano un vero punto di forza della proposta.

Le testimonianze di chi ha voluto sperimentare questo breve ma intenso cammino sono sempre state positive, non solo per i giudizi solitamente favorevoli su quanto vissuto, ma soprattutto perché le “48 ore” sono state colte dai ragazzi come occasione importante per porsi delle domande su se stessi, sul proprio ruolo nella società, sul rapporto con gli altri, in particolare accorgendosi, come mai prima forse era avvenuto, dell’esistenza di vite fragili o infrante che tendono le mani e hanno bisogno di trovare accoglienza, calore, amicizia; mani che una volta toccate lasciano il segno.

Progetto “Tra giustizia globale ed azione locale”

Nel 2018 è stato richiesto dai professori delle classi 5 molto più che negli anni precedenti, anche a causa della riforma della maturità. Avendo inserito all’interno del colloquio orale d’esame la tematica “cittadinanza attiva e costituzione” il progetto è praticamente risultato fatto su misura.

Le tematiche riguardo povertà, diritti umani e immigrazione hanno incuriosito i ragazzi che spesso si sono trovati a conoscere nozioni che non sapevano, ma allo stesso tempo ha permesso loro di confrontarsi, a volte scontrandosi, su argomenti attuali (appunto povertà, asilo politico e immigrazione, ecc.) e storici (origini dei diritti umani, emigrazioni e cronaca passata, ecc.).

Il confronto è sempre stato corretto e gestibile ed è stato bello ed interessante vedere i ragazzi infiammarsi per un articolo di giornale o portare avanti le loro idee, ma allo stesso tempo essere disponibili ad ascoltare l’opinione altrui. Lo scopo non è stato ovviamente tentare di far cambiar loro pensiero o posizione, ma esclusivamente far vedere loro le varie realtà, le conseguenze e le eredità storiche, per permettere un confronto consapevole e maturo.

I giovani hanno apprezzato molto e ringraziato per il fatto che la Caritas li aiutasse con materiale audio-visivo nella loro formazione anche scolastica, oltre che personale, e per la possibilità di conoscere il territorio pratese da una prospettiva che non avevano mai considerato. L'attenzione alla cittadinanza attiva è stata molto importante per loro e anche la conoscenza della realtà Caritas li ha coinvolti positivamente.

Progetto “Lo sguardo che incontra”

È un progetto che tocca varie tipologie di sguardo:

- uno sguardo sull'altro e sulla diversità;
- uno sguardo su se stessi per riconoscere le proprie qualità e potenzialità;
- uno sguardo sulla legalità, attraverso la presentazione di 3 testimoni della lotta alla mafia (Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e don Pino Puglisi);
- uno sguardo sulla bellezza e sulla forza che essa può generare anche nelle situazioni più avverse, attraverso la testimonianza della vita di Peppino Impastato.

Questo percorso ha catturato l'attenzione delle classi sin dal primo incontro, perché sia la diversità, sia la propria identità, sia la legalità sono tematiche a cui i ragazzi non pensano molto, ma che vivono spesso quotidianamente senza consapevolezza: perciò sono stati entusiasti di poter avere, da una parte uno spazio di riflessione introspettiva su sé, opportunità rara a scuola, dove per lo più si ricevono nozioni, dall'altra conoscere ragazzi della loro età che hanno fatto scelte forti, spesso controcorrente, stimolandoli alla riflessione, a provare a calarsi nelle situazioni, ad analizzare le loro scelte.

La riflessione sulla propria persona è risultata la parte più ostica del progetto, ma allo stesso tempo quella più apprezzata: pur con le difficoltà

legate alla paura di sbagliare e del giudizio altrui, i ragazzi alla fine si sono lanciati in appassionate analisi di loro stessi e anche quelli che “non volevano” mettersi in gioco del tutto sono stati i primi ad aprire lo scrigno della loro personalità e a confidare, quasi urlare, il loro forte desiderio di manifestare la propria opinione su loro stessi e di essere ascoltati.

Moltissimi hanno ringraziato per questo spazio di ascolto “sconosciuto da una sconosciuta”, come lo hanno definito, perché se da una parte non si sono sentiti giudicati dall'altra hanno avuto modo, alcuni per la prima volta, di riflettere sulle criticità della loro età e sulle loro potenzialità ed hanno reputato più facile farlo con una persona mai vista prima, arrivando a raccontarsi anche nel profondo, come non avevano mai fatto. Dono profondo, sete di ascolto ed accettazione: sono i tesori che questa esperienza ha portato alla luce.

Progetto “Cliccando su di me”

La proposta ha come filo conduttore il motto “iCare” di don Lorenzo Milani. È una lunga riflessione su ciò che sta a cuore ai ragazzi, su ciò che a loro importa. Sono riflessioni sull'attualità, su se stessi e su ciò che contava per i giovani della loro età che hanno attraversato la storia: ragazzi normali che hanno raccontato tramite lettere, diari o blog ciò che attanagliava loro il cuore, le ansie, le aspettative, i sogni.

Svolgendo questo progetto e conoscendo molte testimonianze di giovani della loro età (ora adulti o deceduti) gli studenti si sono ritrovati a riflettere sulla propria persona e hanno scoperto che i desideri loro e quelli riportatinei “diari” non sono così diversi: si sono ritrovate le stesse ansie, preoccupazioni, paura del domani... e allo stesso tempo la stessa voglia di “spaccare il mondo”, di cambiarlo, di fare qualcosa per lasciare un segno.

Questo progetto, svolto per la prima volta quest'anno, ha avuto una risposta da parte delle classi che ha stupito anche noi. I ragazzi hanno attinto con

entusiasmo e passione sia alle loro conoscenze pregresse sia al loro desiderio di conoscere nuove realtà. Da loro è partita anche la richiesta di fare più attività del genere o approfondire meglio le tematiche giovanili.

I ragazzi sono tutto tranne che disinteressati e chiusi. Al contrario, ciò che per loro rappresenta un “iCare” costante sono loro stessi, il mondo che li circonda, gli altri e l’educazione/istruzione/cultura.

Possiamo immaginare un Welfare 5.0?

Ci sembra interessante partire in questa riflessione finale dalle conclusioni di un articolo pubblicato sul portale internet *Welforum.it* il 29 aprile 2019, autore Michelangelo Caiolfa¹⁹, dal titolo “La governance di sistema dopo il Reddito di Cittadinanza”, non tanto per quel che attiene nello specifico allo strumento di contrasto alla povertà, ma per le suggestioni che potrebbero innescare dei processi virtuosi anche nei nostri contesti:

*“L’approccio di governance costringe a pensare e ad agire costantemente in modo multilaterale, perché nessuno dei protagonisti possiede la sfera completa dei poteri necessari per regolare un sistema complesso. E anche perché, almeno nel campo delle politiche sociali, le azioni di promozione verso l’autonomia difficilmente possono fare a meno di una **comunità solidale**. L’approccio di governance impone la capacità di stare in un sistema di interazioni che richiede sforzi continui di **costruzione** e di **condivisione**, resistendo alla tentazione di rifugiarsi nel semplice esercizio unilaterale delle singole competenze definite dalle norme. L’approccio di governance impone delle **capacità** e delle **competenze** che **forse non** sono **così largamente diffuse** nel nostro sistema attuale, e che poi dovrebbero essere replicate a livello regionale e locale avvicinandosi sempre di più alla dimensione operativa e comunitaria...”*

Tralasciando la questione specifica dell’articolo (che si occupa appunto dell’“ambiente operativo” dove si dovrebbe sviluppare e concretizzare compiutamente il Reddito di Cittadinanza, abbr. RdC), la sottolineatura della necessità di una comunità solidale che funga da sostrato fertile su cui impiantare misure efficaci per il contrasto alla povertà trova piena

¹⁹ Come si legge in *Welforum.it*, Michelangelo Caiolfa è occupato attualmente presso Federsanità-Anci Toscana, si occupa da circa venti anni di programmi operativi in ambito sanitario territoriale, sociosanitario e sociale. Ha partecipato alla costruzione normativa delle riforme del sistema sanitario e sociosanitario della Regione Toscana e segue i programmi di promozione degli istituti per l’integrazione (Società della Salute e Convenzioni Sociosanitarie) e i programmi di supporto alla programmazione integrata di livello locale (Piani Integrati di Salute e Piani d’Inclusione Zonale). Partecipa come componente tecnico alla Commissione Sociale Nazionale di Anci. Ha partecipato al gruppo per la definizione degli strumenti tecnici del REI ed è aggregato alla componente Anci del Comitato per la lotta alla povertà.

corrispondenza nel mandato che la Chiesa locale, anche attraverso la Caritas Diocesana, sente come proprio: offrire agli uomini e alle donne del nostro tempo l'opportunità di stringere dei vincoli che favoriscano la liberazione delle migliori energie affinché, insieme, si diventi capaci di inclusione e di promozione. È un po' come il movimento dell'aria che respiriamo: per essere di giovamento al corpo, che è costituito da organi diversi, ma tutti utili e alcuni indispensabili al suo funzionamento, ci deve essere questa capacità di introiettare l'aria (di includere), per poi restituire all'esterno, e quindi proiettare, in un termine caro alla Caritas, promuovere.

Al di là delle immagini, l'impegno a cui ogni cittadino è chiamato parte da una conoscenza, che non può comprendere soltanto le informazioni su quelle che sono le criticità di un territorio, ma anche sulla rete di risorse e di azioni che sono messe in campo per rispondere ai bisogni. Se non può essere fatta una razionalizzazione di ogni attività di contrasto alla povertà, in quanto ci sono progetti specifici che non possono essere sintetizzati in un unico canale, è però possibile mettere in comune se non altro degli obiettivi a cui tendere, in riferimento ai quali ogni attore, istituzionale e privato, può fornire un apporto che rispetti i canoni della complementarità e della sussidiarietà.

Le dinamiche sempre più complesse che nei nostri territori si stanno generando impongono questa svolta "5.0" del welfare, che strumenti come ad esempio il SIA/REI prima e adesso il RdC richiedono fortemente. Si tratta di applicare uno stile comunitario alle scelte politiche ed amministrative, come dovrebbe essere fin dalle origini, in quanto la *polis* è la dimora di tutti. In questo senso l'orizzonte verso cui sembra tendere la messa in campo delle competenze è quello della coprogettualità, dove la responsabilità di offrire un terreno produttivo in cui i vari attori sociali possano elaborare e realizzare percorsi dovrebbe essere maggiormente affidata alle amministrazioni locali, chiamate ad essere in ascolto del territorio attraverso le microesperienze positive di inclusione per portarle a sistema e favorirne la diffusione sul territorio, nel rispetto della specificità delle comunità a cui tali azioni si rivolgono.

Un nodo ritenuto centrale, come ci ha suggerito l'esperienza dei percorsi di welfare generativo, è quello delle parrocchie e delle comunità locali. Papa Francesco in *Evangelii Gaudium* chiede di seguire alcune direttrici fondamentali, fra cui l'attenzione a salvaguardare il valore del "tutto" nei confronti della "parte" (cfr. EG 235). Ma è dal piccolo che bisogna partire, dai luoghi della quotidianità, dagli spazi di vicinato, mantenendo una prospettiva più ampia dove i benefici che verranno da progetti circoscritti ad un particolare territorio, potranno essere estesi anche a persone che vivono in contesti più ampi:

"È necessario affondare le radici nella terra fertile e nella storia del proprio luogo, che è un dono di Dio. Si lavora nel piccolo, con ciò che è vicino, però con una prospettiva più ampia"

(EG, 235)

Qui si inserisce la dimensione temporale, che ancora Papa Francesco invita a tenere come riferimento, in quanto sono i processi avviati nella storia, che per loro natura partono piccoli, che possono determinare i cambiamenti sociali sperati.

Il mondo ecclesiale, sensibile a queste tematiche ed impegnato nell'ambito dell'ascolto della persona, dell'accompagnamento, dell'aiuto morale e materiale, sollecitato dal suo Pastore, non può che rinnovare la disponibilità a rimanere in una proficua rete di relazioni, consolidata nel tempo, non senza momenti di inevitabile rilassamento, ma ritenuta strumento principe per immaginare e realizzare una nuova modalità di welfare che sia capace di adattività sempre più celeri alle dinamiche sociali emergenti nei nostri contesti.

Sempre come Papa Francesco suggerisce in EG, ci auguriamo che i sistemi di protezione sociale assumano sempre più la conformazione poliedrica (cfr. EG, 236) dove azione pastorale e politica siano espresse attraverso le facce di questo solido, in cui ciascuna superficie rifletta il meglio di quel che ciascuno può mettere in campo per la lotta contro la povertà e le disuguaglianze.

SOMMARIO

Prefazione	5
Introduzione	7
Il contesto pratese: alcuni indicatori di disagio	9
I dati raccolti mediante il sistema MIROD	17
<i>Una crescita delle presenze</i>	17
<i>Frequenze stabili rispetto all'anno precedente</i>	19
<i>In crescita chi è arrivato per la prima volta nel 2018</i>	19
<i>Le nazionalità incontrate</i>	21
<i>Le fasce più giovani provengono da altri paesi</i>	22
<i>Il maggior impatto della marginalità abitativa</i>	23
<i>Disoccupazione a due velocità sul lungo periodo</i>	25
<i>Concentrati sul problema economico</i>	27
<i>Una prima tendenza</i>	29
<i>Il peso dei minorenni ed il rischio di carriere di povertà</i>	31
Esperienze di welfare di comunità, generativo e di prossimità	33
Promuovere le persone attraverso i servizi e i progetti	39
Il Centro di Ascolto diocesano	39
Equipe Multidisciplinare REI (Reddito di Inclusione)	41
Sportello di Ascolto Psicologico	44
L'Ambulatorio STP (Straniero Temporaneamente Presente)	45
Il Laboratorio di creatività manuale	47
Il progetto "Non solo Carcere"	48
Il progetto tirocini: inclusione lavorativa	50
I percorsi di sensibilizzazione nelle scuole	51
Possiamo immaginare un Welfare 5.0?	59